

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

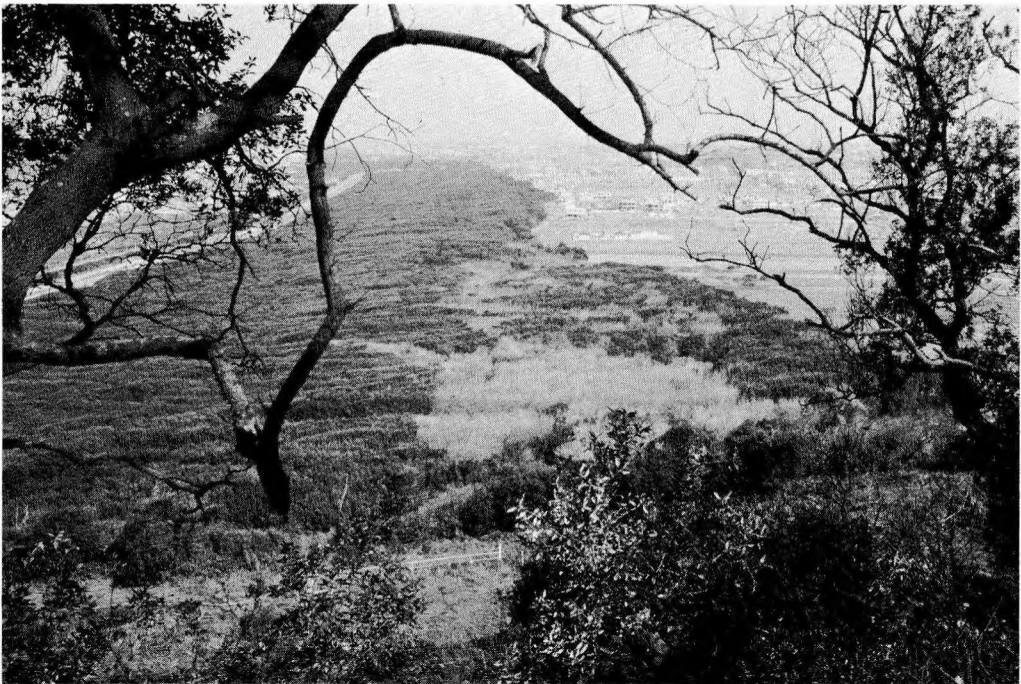
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Vegetazione mediterranea (Foto di M. Buonanno)

- 10 Oggi, poiché l'intera fascia costiera italiana o è sfruttata dall'agricoltura o è segnata da un intenso turismo costiero, si possono trovare esempi di Macchia e Gariga quasi esclusivamente nei luoghi inaccessibili o quanto meno non coltivabili e difficilmente edificabili. Senza un serio programma di protezione si rischia quindi di perdere in pochissimi anni le uniche formazioni vegetali che in questi ambienti si sono evolute per far fronte al graduale aumento dell'aridità e che quindi costituiscono l'unica naturale barriera di protezione all'avanzare della desertificazione.

Testi consigliati

- 1) GIACOMINI V., FENAROLI L. (1985), *Conosci l'Italia*, Vol. II: «La Flora», T.C.I.
- 2) FENAROLI L. (1985), *Flora mediterranea*, Giunti Ed.
- 3) FIORI A. (1969), *Nuova Flora analitica d'Italia*, Edagricole.
- 4) FIORI A., PAOLETTI G. (1970), *Flora italiana illustrata*, Edagricole.
- 5) MASSA B., MASSA R. (1980), *Guida alla natura della Campania e Molise*, Arnoldo Mondadori Ed.
- 6) PIGNATTI S. (1982), *Flora d'Italia*, Edagricole.
- 7) POLUNIN O., WALTERS M. (1987), *Guida alle vegetazioni d'Europa*, Zanichelli.

Giovanna Aronne
Maurizio Buonanno

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

La Comunità Montana Partenio ha predisposto un progetto di Parco Naturale. Ottima iniziativa... però qualcosa non quadra. La nostra Commissione Regionale per la Tutela dell'Ambiente Montano, in occasione del convegno tenuto a Summonte il 23-3-90, ha assunto una ferma presa di posizione e di denuncia perché non si è tenuto in nessun conto dei suggerimenti e delle proposte ripetutamente avanzate dal Club Alpino Italiano e delle Cooperative del Partenio a proposito del Parco di cui in oggetto.

Difatti il progetto elaborato (Studio pilota - 2^a relazione - Italteknà) contiene due macroscopici errori di impostazione urbanistica:

a) prevede un *sentiero di attraversamento lungo tutta la cresta*, prezioso ambiente naturale da salvaguardare invece integralmente ad ogni costo,

b) imposta tutta l'accessibilità ai sentieri su un *sistema di parcheggi automobilistici*, dimenticandosi della ricca corona di 22 (!) stazioni ferroviarie che circonda il massiccio del Partenio.

Per quanto riguarda il primo punto ricordiamo ancora una volta che le creste e le vette del Partenio, ancora miracolosamente intatte e selvagge, devono essere integralmente riservate alla vita ed alla nidificazione dei rapaci perché è ad essi che deve essere affidato il naturale controllo ecologico delle proliferanti popolazioni di vipere e di ratti che vivono a valle. Altrimenti l'uomo agricoltore è costretto a derattizzare e disinfestare con pericolosi mezzi chimici che inquinano, come è drammatica cronaca quotidiana, i corpi idrici e gli acquedotti.

Per quanto concerne il secondo punto, non si capisce perché Codesta Comunità, proprio mentre è in atto a livello europeo una giusta battaglia per ridurre i trasporti, il traffico e l'inquinamento automobilistico a favore dei più economici ed ecologici trasporti ferroviari, rifiuti di riconoscere la grande importanza che possono avere, per l'accesso al Partenio, le tre linee ferrate (Napoli-Benevento-via Valle Caudina, Napoli-Nola-Baiano, Avellino-Benevento) che circondano il massiccio con ben 22 stazioni ferroviarie, le quali potrebbero connettere la rete dei sentieri direttamente e rapidamente in pochi minuti con il cuore delle quattro conurbazioni Napoli, Caserta, Avellino, Benevento.

Inoltre più in particolare segnaliamo che la prevista *strada carrabile di attraversamento* corre a monte ed a ridosso di alcune preziosissime sorgenti, fra cui quella di Mafariello (Comune di S. Martino V. C.) cui le vibrazioni da traffico automobilistico potrebbero portare disastrose conseguenze: perché non è stato in proposito recepito il progetto (Parco naturale del Mafariello) approvato dal Comune di declassare la strada carrabile ad asse pedonale?

Confutiamo quanto sopra ai sensi dell'art. 2 della L. S. 776/85 che affida a questo sodalizio precisi compiti di tutela del Patrimonio e dell'Ambiente Montano, invitandoVi a modificare in tal senso il progetto.

Giuseppe Falvella
Responsabile Commissione
Regionale T.A.M.

PER IL PARCO NATURALISTICO DEL PARTENIO... SUD

Il 3-3-1990 presso la sede del CAI in Castel dell'Ovo si è tenuto un convegno organizzato dalla Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese, il Circolo Culturale Duns Scotto di Roccarainola e la sezione napoletna del Club Alpino Italiano sulla presentazione di alcune carte tematiche per il costituendo parco del Partenio. Sono intervenuti l'on. Giuseppe Galasso, il prof. Perrone Capano, il dr. Benito Sepe, el dr. Fausto Bucciero.

Le carte con relative relazioni sono state così presentate:

- ing. Carlo Bifulco e dr. Rocco Lafratta per la carta turistica;
- prof. Benito Moralvo e prof. S. Lavalva per la carta floristica;
- dr. Vincenzo Caputo per la parte faunistica.

I puntini sospensivi esprimono la nostra perplessità sulla assurda spartizione della gestione dell'intero massiccio orogenetico del Partenio in due comunità montane non sempre in linea comune per la sua necessaria salvaguardia.

PER UN NUOVO ATLANTE ORNITOLOGICO

Gli Atlanti ornitologici sono progetti di ricerca finalizzati all'individuazione della distribuzione delle specie di uccelli nidificati su di un determinato territorio, suddiviso in un reticolo di quadranti a scala variabile.

Una ricerca di questo tipo è stata condotta in Campania dal 1983 al 1987, con aggiornamenti fino al 1989. Essa è stata coordinata da Maurizio Fraissinet e ha avuto la sede operativa presso il Dipartimento di Zoologia dell'università degli Studi di Napoli.

L'Atlante degli uccelli nidificanti in Campania è il quarto, in ordine di tempo, ad essere pubblicato in Italia, dopo quelli di Sicilia, Piemonte-Valle d'Aosta e Liguria, ha coinvolto oltre 30 rilevatori che hanno ricoperto l'intero territorio regionale suddiviso in 167 tavolette I.G.M. a scala 1 : 25.000 (quadrati di 10 Km. di lato). Per molte località dell'interno è stata l'occasione per una conoscenza naturalistica mai registrata prima nella storia del territorio campano. Un'opera di tale portata era stata realizzata in precedenza solo dal Costa, nel secolo scorso, per conto dei Borboni. Egli però non poté recarsi in alcuni luoghi per il pericolo del brigantaggio.

L'opera consente di delineare un quadro conoscitivo dell'avifauna nidificante nella nostra regione e questo rappresenta un importante momento di monitoraggio faunistico del territorio, utile anche per pianificazioni di carattere urbanistico.

Dai dati dell'atlante campano emergono informazioni di grande interesse ornitologico: nella regione nidificano 135 specie, tra le quali il Picchio nero, lo Zigolo capinero, il Nibbio reale, il Gruccione e il Gufo reale. Non nidifica più purtroppo il Capovaccaio e forti preoccupazioni si nutrono per l'Aquila reale e la Passera lagia.

Per ogni specie viene fornita una cartina distributiva della Campania divisa in quadranti I.G.M. di 10 Km di lato, con un breve testo sulla biologia riproduttiva della specie. Capitoli sulla geografia, la vegetazione, il clima, nonché considerazioni di carattere biogeografico, completano il volume, ricco anche di illustrazioni in bianco-nero e a colori. Una breve appendice riporta alcuni nomi dialettali: la si è voluta inserire per non perderne la memoria storica. L'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale, che ha curato la ricerca (durata sette anni), mette in evidenza il volume al prezzo di L. 35.000 (comprensive delle spese postali), al fine di finanziarsi la prossima ricerca che sarà incentrata sugli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli.

Per avere il volume inviare L. 35.000 in vaglia postale al seguente indirizzo:
Maurizio Fraissinet, Via Recanati 51 - 80046 - San Giorgio a Cremano (Napoli)

Maurizio Fraissinet

Il progetto di legge che istituisce i nuovi Parchi Nazionali, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, mentre costituisce l'ultima opportunità di tutela per il Vesuvio, lascia cadere ogni residua speranza sul futuro dei Campi Flegrei, ingiustificatamente esclusi dall'elenco delle nuove «Aree Naturali Protette».

Il Comprensorio dei Campi Flegrei, per l'eccezionale, indiscutibile interesse che presenta sotto l'aspetto naturalistico, storico-archeologico e finanche letterario, iconografico e mitologico, appare invece fra i siti più meritevoli, non solo in Italia, ma nell'intera Europa, di rigorosa conservazione. In nessun altro luogo al mondo le suggestioni della storia, dovute alle aree archeologiche di epoca greca, sannitica e romana ed ai numerosi insediamenti, torri e castelli medievali e rinascimentali, appaiono infatti così intimamente legate a quella della leggenda — ove si pensi all'acropoli di Cuma che sovrasta l'antica palude Acherusia — e solo qui il paesaggio e la vegetazione evidenziano aspetti così ricchi e vari, dalla Solfatara ai laghi e crateri vulcanici, dalle pendici boschive del monte Barbaro e dei Camaldoli alle pinete marittime di Licola e del lago Patria.

Malgrado le continue sollecitazioni di numerose Associazioni Culturali e, 13 anni fa, della stessa Accademia Nazionale dei Lincei, volte tutte ad ottenere una adeguata tutela dei luoghi o l'istituzione di un Parco Naturale, le devastazioni inferte al territorio, in assoluto dispregio dei numerosi vincoli che su di esso insistono, da quello idro-geologico a quello archeologico, da quello per le bellezze naturali della L. 1497/39 a quello paesistico della L. 431/85, sono state di tale gravità che l'incremento delle aree urbanizzate nel comprensorio flegreo è risultato, solo negli ultimi 20 anni, addirittura pari al 400%.

È evidente che in tale situazione, e proprio nel momento in cui le Amministrazioni locali propongono nuovi rovinosi progetti di urbanizzazione persino per l'area archeologica di Cuma, ed il fenomeno dell'abusivismo edilizio appare in fase di recrudescenza, solo il regime di tutela previsto per i Parchi Nazionali appaia come l'estrema possibilità di preservare e, laddove possibile, di ripristinare l'integrità di luoghi che permangono di incantevole bellezza.

Risulta dunque assolutamente indispensabile che il Ministro per l'Ambiente ed i Parlamentari tutti si adoperino perché il costituendo Parco Nazionale del Vesuvio estenda le proprie competenze e le proprie finalità, con il nome di «Parco Nazionale del Vesuvio e dei Campi Flegrei», anche alle aree dei Campi Flegrei e dei Camaldoli, demandando all'Ente Parco la graduazione del regime vincolistico da applicare alle differenti zone in ragione della loro rilevanza naturalistica ed archeologica.

Si otterrà in tal modo un duplice scopo.

In primo luogo l'importanza del Parco e la varietà del suo paesaggio e del suo patrimonio naturalistico e culturale ne risulteranno enormemente arricchite, rendendolo uno dei Parchi europei di maggiore richiamo anche turistico.

In secondo luogo, preservando non solo il massiccio vulcanico situato ad oriente della città di Napoli, ma anche quello, ad esso simmetrico, posto ad occidente, si assicurerà un più razionale ed equilibrato sviluppo urbanistico dell'area metropolitana, la cui espansione, finora del tutto caotica, deve costituire per ognuno motivo per una più attenta programmazione e per un più rigoroso impegno civile.

Massimo Romano

UNA SALITA INVERNALE AL PICO DEL TEIDE

Mi trovo a Tenerife per una breve vacanza. Principale scopo della mia venuta in questa isola canaria è: la salita al Pico del Teide in solitaria.

Questo nome è ricco di leggende. Nelle storie più antiche si parla di questo vulcano che viene definito «la spalla del mondo che sostiene il cielo». Il Teide è di per se stesso una meraviglia della natura. I geologi affermano che mentre Las Cañadas (cratere ciclopico di 12 Km di diametro) sprofondavano, il Teide si alzava, testimone e protagonista di un incredibile susseguirsi di terremoti, di fuoco, di colonne di fumo, di vento e di sabbia rovente. Da sempre, il Teide è stato sul mare un punto di riferimento per i marinai. I più vecchi dicevano «c'è nell'Oceano un monte chiamato Atlante, il quale è conico e tanto elevato che non si scorge la sua cima!»

Il tempo è decisamente brutto, piove ininterrottamente, la sospirata «semana del sol», sta per diventare «la semana de la lluvia» (pioggia).

Il vulcano è sempre avvolto da una persistente nuvolaglia, la strada d'accesso per giungere all'attacco della salita è ingombra dalla neve, e l'impianto è interrotto per riparazione.

Per mia fortuna, vengo a conoscenza del fatto che due guardie forestali andranno domani, con il loro ben equipaggiato fuoristrada, per effettuare la loro ispezione settimanale fino al limite della foresta nella sua parte più alta. Non mi perdo d'animo, chiedo un passaggio per l'indomani e subito vengo accontentato. Si parte all'alba. Durante il tragitto, le guardie mi sconsigliano di salire sul Teide, perché in questa particolare stagione invernale il vento è molto impetuoso e la neve, resa inconsistente per la presenza delle frequenti fumarole, potrebbe slavinare improvvisamente. Assicuro che, durante la salita userò la massima prudenza nel procedere e mi baserò soprattutto sulla mia esperienza di «volcanero». Arrivati nei pressi della casa forestale situata a 1900 metri di quota, prendo congedo dai miei cortesi accompagnatori. Nel salutarli, essi mi promettono che mi aspetteranno per il ritorno con loro, fino alle 17. Sono le 9, ho a disposizione otto ore per superare i 1800 metri di dislivello che mi separano dalla vetta e per la relativa discesa. Parto. Subito comincio a salire. La neve è fresca, farinosa e abbastanza profonda, per cui il passo diventa lento e faticoso. Sovente il vento con



L'inizio della salita al Teide

le sue gagliarde raffiche spazza via delle enormi fette di neve, mettendo a nudo la reale consistenza vulcanica del monte. Dopo circa tre ore di continuo zig-zagare sul costone orientale del vulcano, pervengo al Rifugio Altavista sito a 3300 metri. Lo trovo chiuso e tutto ricoperto di neve, ma poco accanto, scorgo un piccolo abitacolo e così colgo l'occasione per rifocillarmi. Riprendo la salita, vado su per «direttissima». Un'improvvisa nuvolaglia densa di anidride solforosa mi avvolge per alcuni istanti, lasciandomi mezzo intontito. Resomi conto dell'insidia di queste pericolose fumarole, mi copro il naso e la bocca con un opportuno foulard.



Il cratere e le Cañadas del Teide (m 3716)

Raggiungo finalmente l'orlo del cratere e mi porto al suo punto culminante. Sono le 14 circa. La nebbia si disperde a tratti e con mia grande meraviglia scopro che questo cratere, data l'enorme mole della montagna, è davvero minuscolo nelle sue dimensioni, presenta una trentina di metri di profondità ed un'ottantina di metri di diametro, ma resto colpito dalla vivacità delle sue numerose fumarole e dai cumuli di zolfo di cui è cosparso.

Sotto di me c'è un'immensa coltre di nuvole che non mi permette di scorgere né l'Oceano, né le Isole Canarie. Sono un pò assorto. All'improvviso avverto la presenza di un uccello, è grigio, quasi del colore del vulcano, è il mio unico compagno nella grande solitudine di questa cima impazzata di vento e di fumarole.

Onofrio Di Gennaro



CLUB ALPINO ITALIANO
CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO
(medaglia d'oro al valor civile)
DELEGAZIONE «ABRUZZO» XX ZONA

Recapito: Stazione dell'Aquila
CARLO PELLICIONE
S.S. 17 Km. 32.500 n. 25
Tel. 0862/315233-312780
Fax 0862/311405

L'AQUILA, ²⁴ 24.02.90

Spett./le REDAZIONE di IL MATTINO
Sede di NAPOLI

e p.c. Giovanni GUERRIERO
sede

Attilio ROMANO
sede

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di NAPOLI
sede

OGGETTO: Chiarimenti sul soccorso in montagna del 04.02.90

Abbiamo preso atto del vostro articolo pubblicato martedì 6 febbraio 1990; non possiamo fare a meno di muovere sentite critiche su quanto scritto, in quanto non corrisponde assolutamente alla veridicità dei fatti.

Non conoscendo la fonte delle notizie comunicatevi puntualizziamo con competenza e diritto sull'accaduto.

Attilio ROMANO e Giovanni GUERRIERO il giorno 04.02.90 dopo aver compiuto la via direttissima al Corno Grande del GRAN SASSO D'ITALIA, venivano raggiunti sul percorso di ritorno da una nostra squadra del soccorso alpino.

La squadra di soccorso era stata allertata da un alpinista che vedendo, ad ora tarda, alpinisti aggirarsi in alta quota, a scopo cautelativo, lanciava l'allarme.

I soccorritori, per precauzione, partivano ed incontravano i due alpinisti a poca distanza dalla base di partenza, insieme e senza problemi tornavano a valle.

Realmente l'intervento di soccorso non sarebbe assolutamente servito, ma è sicuramente giustificato lo spirito precauzionale, spirito che è stato condiviso ed apprezzato da Giovanni GUERRIERO ed Attilio ROMANO in quanto entrambi militanti nel nostro organismo di SOCCORSO ALPINO.

Mi sono permesso di precisare quanto è accaduto perché credo sulle informazioni stampa, ed anche perché credo che la favola da Voi pubblicata certamente non giova ai colleghi di NAPOLI ed a tutto il CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO.

Pertanto sono a chiederVi di rettificare quanto scritto e pubblicato sul Vostro giornale.

Cordialità

RESPONSABILI NEL C.N.S.A.
(CARLO PELLICIONE)

Caro San Francesco di Sales,

avrà certamente saputo del simpatico articolo che una tale Donatella Speranza ci ha dedicato sul Mattino qualche tempo fa, articolo nel quale ci dava per spacciati, allo stremo delle forze, in preda al freddo e al panico, sul Gran Sasso.

E invece, a dispetto delle sue paturne pantofolaie, eravamo in forma, di ottimo umore e soprattutto soddisfatti per la piacevole ascensione e per la bellissima giornata che ci era capitata.

La buona Donatella, non contenta della situazione da tregenda che aveva pennellato, inventava anche un intervento di una squadra del Soccorso Alpino che avevamo incontrato sul sentiero di ritorno e con la quale eravamo scesi al rifugio, amplificando così l'equivoco.

Caro San Francesco, devi fare in modo che i giornalisti siano più corretti: nel nostro caso abbiamo provato solo la stizza di finire protagonisti di una notizia falsa, ma pensa che guai ne derivano in situazioni simili, per fatti di giustizia, di rispettabilità, di professionalità.

Non parliamo poi delle smentite: nonostante lettere e telefonate, di regola non si ottengono senza raccomandazioni o lunghe anticamere e naturalmente finiscono tra le lettere al direttore che non legge nessuno.

Perciò, San Francesco, dovresti consigliare ai tuoi protetti di essere anche meno arroganti; un po' di umiltà nel riconoscere i propri errori non guasta.

Fa quindi più attenzione nel concedere la tua protezione, perché in questi casi neanche tu fai una bella figura. Anche se bisogna riconoscere che negli ultimi tempi hai un gran da fare: qualunque imbecille capace di tenere una penna in mano si ritiene giornalista.

Giovanni Guerriero
Attilio Romano

Si erano persi per il maltempo

Salvati dal Cai due napoletani sul Gran Sasso

L'AQUILA - Una passeggiata sul Gran Sasso per respirare un po' di aria pura ed ammirare la bellezza del paesaggio. Nei programmi di due giovani napoletani, Giovanni Guerriero di 34 anni e Attilio Romano di 30, quella di domenica scorsa doveva essere una gita distensiva e piacevole. Si è trasformata invece in una brutta avventura, per fortuna a lieto fine.

Zaini in spalla, alcuni panini per colazione ed un thermos con del caffè caldo, sveglia di buon mattino, alle 8 i due sono pronti per la partenza. L'ostello di Campo Imperatore diventa un puntino sempre più piccolo, mentre si avvicina sempre più la meta: il Corno Grande.

Il percorso non è difficile. E la «via direttissima» del Gran Sasso.

Tutto procede a meraviglia, quando nel primo pomeriggio iniziano i guai. L'improvviso abbassarsi della temperatura fa ghiacciare la strada. Che cosa fare? Andare avanti è impossibile, bisogna rientrare. Sì, ma come? Il ghiaccio rende sempre più difficoltosa la marcia fino a renderla impossibile.

Per i due giovani si avvicina una non lieta prospettiva: trascorrere la notte all'addiaccio. Il che equivale a dire: morire assiderati.

Il panico si impossessa dei due. Il buio, il vento ed il freddo hanno ben presto la meglio anche sulle ultime speranze. Poi, come nei migliori film d'avventura, quando tutto ormai sembra perso, ecco arrivare i nostri, per l'occasione interpretati dai membri del Soccorso Alpino del CAI. Le strutture ed i supporti logistici vengono forniti dallo Sci Club Paganica.

I due giovani, ormai allo stremo delle forze, vengono raggiunti non senza difficoltà e portati in salvo. Il loro ritorno all'ostello è accolto con grande festa. Ma la sera, attorno al camino, nonostante la bevanda calda e la felicità di potere raccontare il brutto episodio, per i due giovani, il freddo ed il ghiaccio sembrano ancora lì presenti.

A scaldarli una sola consolazione: la speranza di poter presto cancellare il ricordo di una domenica un po' troppo particolare.

ALBURNI CAMPO SPELEO 1989

Anche quest'anno il C.A.I. Napoli, in stretta collaborazione con altri gruppi dell'A.I.R.E.S. (G.S.M., G.S.D.) ha pensato di dedicare l'attività del campo estivo ai M. Alburni.

Le finalità erano:

- a) terminazione di alcune disostruzioni iniziate in primavera 1989
- b) ripetizioni di fondi di alcune grotte
- c) attività di battuta e ricerca di nuove cavità.

a) *Disostruzioni e nuove esplorazioni*

Il lavoro di disostruzione, nonostante l'utilizzo di nuove tecniche, è risultato molto lungo e purtroppo non molto fruttuoso; le sorprese maggiori sono state fornite dagli amici del G.S.M. che hanno allargato una strettoia nei pressi del casone dell'Ausineto ed esplorato un nuovo pozzo di oltre 100 m di profondità. Si tratta di una delle maggiori verticali dirette dei M. Alburni dedicata, dal G.S.M., al paese di S. A. a Fasanella dal quale appunto, la cavità prende il nome. Rilievo e descrizione della grotta saranno presto pubblicati dal G.S.M. Contemporaneamente il C.A.I. Napoli in collaborazione con il G.S.D. ha forzato un piccolo passaggio alla Grava di Serra Monaco (Cp 700) al di là del quale una nuova e più lunga strettoia ha tenuto impegnati per diverse uscite gli speologi dauni che, infine, sono riusciti a forzarla e ad esplorare circa 100 m di nuove verticali.

Altre disostruzioni, quali quella al fondo dell'Inghiottitoio doppio dell'Ausineto, da dove sono stati rimossi alcuni mc di fango ad uno stretto meandro poco lontano da questa grotta, e di alcuni inghiottitoi in Valle la Pila, sono ancora in corso.

b) *Fondo di alcune grotte*

Sono stati ripetuti i fondi di alcune cavità poco note e spesso impercorribili, se non in estate, per presenza di acqua. Una di esse è la Grotta del Secchio (Cp 5) che si apre nei pressi dell'abitato di S. Arsenio. Il rilievo terminava con un cammino inesplorato e per tale motivo ci siamo armati di trapano e spitfix, speranzosi di nuove esplorazioni. La risorgenza si risale abbastanza comodamente per circa 500 m sino a raggiungere un piccolo laghetto da attraversare con acqua al collo; al di là due brevi risalite superabili in libera conducono in un ambiente colmo di crolli. Qui il passaggio risulta impraticabile ma, forse, una lunga disostruzione potrebbe portare dall'altra parte della frana. In alto invece è presente uno stretto cammino, sempre tra i crolli, che abbiamo risalito in libera per circa dieci metri, particolarmente eccitati per la forte corrente d'aria che si avvertiva. Purtroppo anche questo passaggio stringe e dopo poco risulta impraticabile.

La Grotta dell'acqua (Cp 108), è anch'essa una risorgenza il cui rilievo si fermava alla base di una risalita. Abbiamo così risalito due piccoli camini (5-8 m) in libera al di là dei quali, purtroppo, una piccola stanza porta in uno stretto cunicolo orizzontale tra i crolli, impraticabile dopo pochi metri e molto pericoloso da disostruire. Nella parte centrale della cavità inoltre, sono state effettuate delle brevi risalite che hanno dato tutte esito negativo. Peccato, perché nel letto di questo canale carsico, sono stati ritrovati ciottoli di flysch che testimoniano una comunicazione del condotto con i piani alti dell'Alburno dove sono conservati tali depositi.

Alla grotta del Falco (Cp 448) il 30/7/1989 il G.S.M. ha accompagnato i sub di Nardò per cercare di superare il sifone terminale. I sub si sono immersi per poco più di 10 m in una condotta abbastanza larga (almeno 2 m) e molto pendente (circa 45 gradi) ma molto fangosa e quindi con scarsa visibilità (circa 70 cm). Il sifone continua, ma l'elevata torbidità dell'acqua ha impedito il proseguire dell'esplorazione.

Pochi giorni più tardi, alcuni elementi del G.S.M. hanno effettuato una risalita nel ramo fossile del fondo del Falco, che purtroppo chiude dopo pochi metri.

Alla grava Bosega (Cp 96) infine, il C.A.I. Napoli ha ricontrollato il fondo ed alcuni cunicoli laterali senza trovare prosecuzioni.

c) *Attività di ricerca*

Durante il campo sono state effettuate alcune battute in aree poco frequentate dagli speleologi.

Ai campi di Cerabona sono stati ritrovati alcuni inghiottitoi ostruiti dove potrebbero essere tentate delle disostruzioni e dei piccoli buchi dai quali proviene una forte corrente d'aria; qui, inoltre, un pastore ci ha segnalato un pozzo inesplorato sul versante settentrionale di M. Serra la Ciavola.

In località «Covaie», nei pressi di passo della Sentinella invece, è stata ritrovata una risorgenza con un largo ingresso purtroppo non percorribile per la presenza di un sifone. Nella pozza iniziale sono presenti grossi ciottoli di flysch, molto probabilmente provenienti dal vicino bacino di Valetorno. Per questa cavità varrebbe la pena tentare di svuotare il sifone, lasciando scorrere l'acqua in una pompa per gravità.

Altre battute sono state effettuate in aree vicine al casone dell'Ausineto e nel Bosco di Castelvita, purtroppo senza esiti positivi.

Infine vorrei ricordare la breve esplorazione alla risorgenza della Festola dove è possibile entrare nel cunicolo per pochi metri sino ad un restringimento tra i crolli che ostruiscono il passaggio. La risorgenza però nei periodi particolarmente piovosi smaltisce anche più di 500l/s ed è sicuramente in comunicazione con la vicina risorgenza dell'Auso, della quale sembra costituire un troppo pieno. Per tale motivo potrebbe essere particolarmente interessante organizzare un campo di disostruzione che, con un po' di fortuna potrebbe portarci nel mitico «collettore». D'altra parte, almeno per ora, la risorgenza della Festola sembra l'unica via di accesso al collettore dell'Auso dato che i sub, in quest'ultimo, non hanno trovato alcuna entrata e che in parete sono stati esplorati molti buchi purtroppo ciechi.

In conclusione quindi il campo speleologico tenutosi quest'estate sui M. Alburni, fatta eccezione per le nuove esplorazioni del G.S.M. e del G.S.D. rispettivamente al Pozzo S. A. a Fasanella e alla Grava di Serra Monaco, non ha dato molte sorprese. Le grotte del Falco, del Secchio, dell'Acqua non sembrano presentare prosecuzioni al fondo anche se per «il Falco» ricordo alcuni arrivi alti ancora inesplorati.

Le battute purtroppo non hanno rilevato nuove scoperte ma mi auguro che il lavoro di ricerca continui, dopotutto la speleologia è bella soprattutto per questo!

Antonio Santo

Lembi relitti di lecceta e di bosco planiziario, ripresi dall'Acropoli di Cuma. Prima dell'arrivo dei Greci, il litorale campano nelle sue parti basse, alluvionali, era ricoperto da una fitta lecceta a cui seguirono posteriormente boschi planiziari e paludi che bonificate hanno dato i fertili terreni ancor oggi intensamente coltivati.

20 GRAVA DI SERRA MONACO (M. ALBURNI - SA)

N. cat.: CP 700

Carta I.G.M.: 198 I SO - Sicignano degli Alburni

Comune: Ottati

Località: Serra Monaco

Longitudine: 2°50'29"

Latitudine: 40°31'34"

Quota ingresso: m 1.270 s.l.m.

Esplorazione: A.I.R.E.S. (Associazione Intergruppi Ricerche ed Esplorazioni Speleologiche)

Rilevatori: 16.09.89 - P. Giuliani (—40)

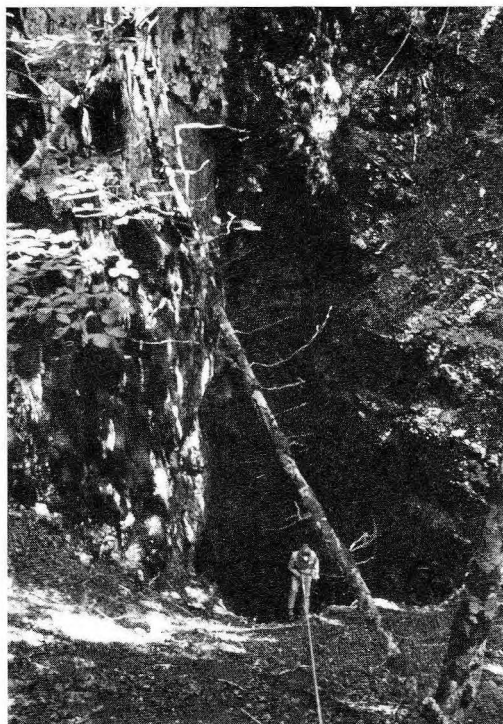
24.09.89 - C. Fusilli, U. Tannoia (—110)

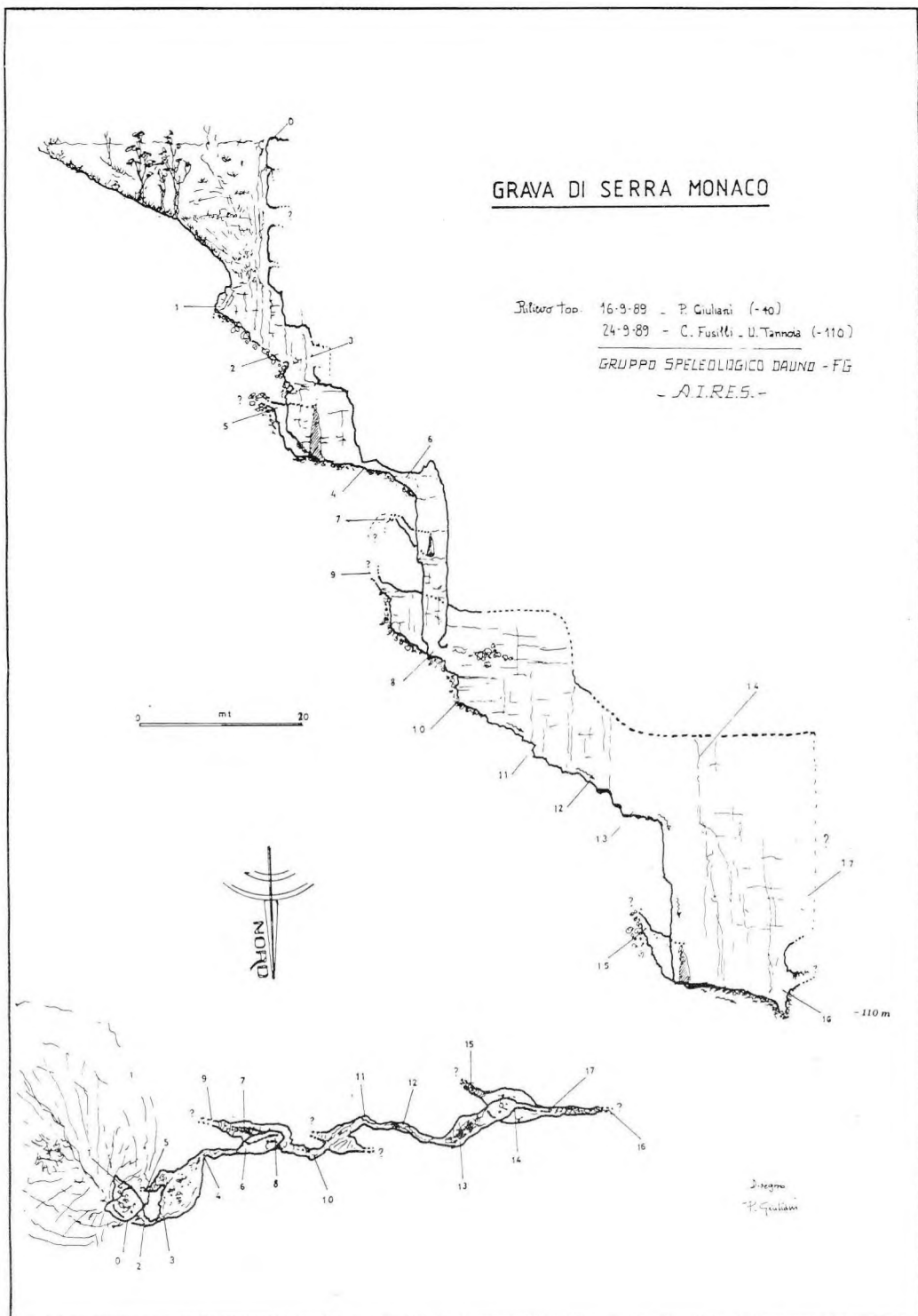
Storia esplorativa

Esplorata sino a quota —20 m dallo Speleo Club Roma nel lontano 1965, nell'estate del 1989 il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Napoli ne ha rivisitato il fondo discendendo, dopo una disostruzione, un ulteriore pozzo profondo 12 metri. In una successiva visita compiuta assieme al Gruppo Speleologico Dauno di Foggia allo scopo di reperire eventuali prosecuzioni, veniva individuata un'angusta condotta interessata da una notevole corrente d'aria che il G.S.D. riusciva a forzare dopo 5 giorni di duro lavoro, affiancato nella fase finale anche dal Gruppo Speleologico Martinese, esplorando la cavità sino all'attuale fondo (quota —110 m).

Localizzazione

La grava è ubicata ai piedi del versante nord orientale del rilievo montuoso di Serra Monaco (Bosco di Castelcivita), in un'area caratterizzata dalla presenza di lembi di coperture flyscioidi che ricoprono i calcari cretacei permettendo l'instaurarsi di una effimera rete idrica superficiale che viene ben presto drenata nel sottosuolo allorquando i corsi d'acqua vengono a





contatto con i calcari sottostanti permeabili per fessurazione e carsismo. Tale favorevole condizione, che si colloca senza dubbio tra i principali meccanismi che hanno favorito la formazione delle maggiori cavità dell'Alburno, non ha tuttavia prodotto un carsismo ipogeo paragonabile a quello presente nella parte centrale dell'altopiano, infatti tranne pochi casi tra

22 cui la vicina Grava di Valle Mele (prof. —190 m), le altre cavità conosciute nella zona presentano sviluppi alquanto modesti.

Descrizione

Un'ampia dolina a imbuto conduce con un salto di circa 20 metri alla base di una parete su una faglia a direzione E-W. Un successivo P12 in fessura conduce nel sottostante vano di crollo dal cui soffitto incombe minaccioso un gigantesco blocco roccioso. I notevoli fenomeni graviclastici presenti in questo ambiente hanno obliterato la via principale di prosecuzione che ora è costituita dalla angusta condotta a cui si è accennato poc'anzi. Quest'ultima sbocca direttamente in un P24, anch'esso molto franoso, alla cui base si diparte un'alta galleria a forra che si dirige con una pendenza prossima ai 30° verso ovest, inframezzata da piccoli salti e marmite colme d'acqua, sino ad un ampio pozzo-cascata profondo 20 metri. Alla base del salto il modesto corso d'acqua che percorre la grotta si perde in un pozzetto impraticabile ubicato in un ambiente estremamente fangoso.

Nonostante sia stata intrapresa un'impegnativa risalita lungo l'altissima forra terminale (punto 17 del rilievo), non si è riusciti in alcun punto a reperire un passaggio praticabile per prenetare nei presunti ambienti successivi.

Carlo Fusilli

Gruppo Speleologico Dauno — Foggia

Banca Popolare di Novara

377 Sportelli e 97 Esattorie in Italia

Filiale all'Estero in Lussemburgo.
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,
Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,
Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

**ALL'AVANGUARDIA
NEI PRODOTTI E SERVIZI
BANCARI E PARABANCARI
IN ITALIA E NEL MONDO**



Banca Popolare di Novara **sicurezza e cortesia.**

Attività svolta nell'anno 1988

24^a uscita per il catasto (16 gennaio)

Questa volta sono riuscito a trovare compagnia nella persona del collega Maurizio Avitabile, che ha messo a disposizione della speleologia, non solo la sua fattiva collaborazione, ma anche la sua macchina.

Siamo andati a Castelvenere (Benevento) e là abbiamo scoperto cose che ci hanno fatto profferire altre bestemmie all'indirizzo dell'I.G.M. Ci sono infatti due cavità segnate sulla tavoletta al 25.000 «Telese» — Foglio N° 173 — IV° — S.O., che semplicemente non esistono! Per la precisione sono:

892 - Grotta degli Zingari di Telese (BN)

894 - Grotta 1^a di Castelvenere (BN): Depennata

Cominciamo bene! Comunque, tutta la piattaforma tufacea sulla quale è edificato l'abitato di Castelvenere, è traforata da grotte artificiali adibite a vari usi. Ne abbiamo individuate tredici, ma è stato possibile esplorarne e rilevarne solo due perché le altre sono chiuse a chiave in quanto usate come depositi. Le due cavità rilevate sono:

894 - Grotta Rotonda (BN): In sostituzione della Grotta 1^a di Castelvenere

943 - Grotta del Pozzo (BN)

Occorre però tornare sul posto e sacrificare un paio di giorni di tempo per una esplorazione completa di tutte le cavità locali, cercando i proprietari uno per uno e pregandoli di collaborare.

Poi siamo andati a Cerreto Sannita, cercando la:

420 - Grotta di Ponte Tullio (BN)

Altra delusione: si tratta di una rientranza in una parete rocciosa che non arriva a 50 cm.! Anche questa «cavità», manco a dirlo, è riportata sulla carta. Però, subito dopo, abbiamo avuto un piccolo colpo di fortuna. Circa cinquecento metri più a nord, sulla strada che porta a Pietraroia, abbiamo scoperto una grotticella non accatastata. Si tratta di una piccola cavità d'interstrato di m. 7,80 × 2 × 3,5. L'abbiamo senz'altro battezzata «Grotta di Ponte Tullio» salvando così la situazione.

Di là ci siamo spostati a Pietraroia per cercare:

1017 - Pozzo Trabucchitto 1° (BN)

1018 - Pozzo Trabucchitto 2° (BN)

dei quali avevamo le coordinate geografiche. Ma sui luoghi segnati non c'è un bel niente. Le persone da noi interrogate hanno risposto che a Pietraroia esiste una sola cavità: il «Trabucco», che noi ben conosciamo (Cp. 679). Però alcuni anni fa, io andai sul posto con alcuni speleologi del CAI Napoli ed un «paesano» ci disse che esistevano altri «buchi». Occorre quindi tornare per una più accurata indagine.

Infine siamo arrivati a Sassinoro, dove abbiamo visitato il:

990 - Santuario di Santa Lucia di Sassinoro (BN)

che è una chiesa avente per abside una grotta dove anticamente viveva la Santa. Doveva essere refrattaria ai reumatismi, perché la cavità è umidissima e sgocciola acqua da tutte le parti. Abbiamo fatto il rilievo della grotta, che è lunga quindici metri ed ha un paio di cunicoli ascendenti lunghi ognuno 7-8 m. Poi siamo rientrati a Napoli.

In data 30 marzo il collega Vincenzo Zezza mi ha consegnato le relazioni su due cavità

24 dell'Alburno. Infatti, poiché alcuni giovani del nostro gruppo avevano organizzato un campo di qualche giorno sul «nostro amato montarozzo», li avevo pregati di controllare l'eventuale presenza di proseguimenti nelle due cavità:

90 - Pozzo 1° di Madonna del Monte

91 - Pozzo 2° di Madonna del Monte

Ma è risultato che i cunicoli intravisti nelle precedenti esplorazioni, chiudono dopo pochi metri. La questione è quindi risolta. In senso negativo, purtroppo. Però si tenga presente che sull'Alburno vi sono parecchie altre cavità la cui esplorazione è da completare.

25ª uscita per il catasto (22 aprile)

Questa volta sono andato a grotte da solo ed ho controllato:

783 - Grotta Carpineta (CE)

Si tratta di una cavità semiartificiale che si apre a poca distanza da S. Maria a Vico. Purtroppo tutta la parte interna è crollata, per cui resta solo il corridoio d'ingresso lungo un paio di metri. La cavità è segnata sulla carta.

782 - Grotta di Masseria Caprile (BN)

In realtà sono due grotticelle, scavate parte nel tufo vulcanico e parte nello strato di terriccio superficiale. Le due cavità, a causa della scarsa coerenza del substrato, sono soggette a frequenti fenomeni di crollo. Grotte di ridotte dimensioni e di nessun interesse.

Di là mi sono spostato nella zona di S. Agata dei Goti, dove, con l'aiuto di un cortese agricoltore di Laiano, ho potuto individuare la:

866 - Grotta di Laiano (BN)

Non ho potuto esplorarla, perché già all'ingresso presenta qualche difficoltà che da solo non ero in grado di superare. Anche ubicare esattamente la cavità sulla carta risultava difficile per le caratteristiche della zona, per cui sono ricorso alla «navigazione in auto con bussola e contachilometri», un procedimento adottato dall'esercito israeliano nel Sinai.

Al ritorno, presso Laiano, ho scoperto un'altra grotta inedita:

893 - Cavità Fontana Grotta (BN)

Si tratta di quattro caverne comunicanti di breve sviluppo, ma di qualche interesse geologico.

26ª uscita per il catasto (11 maggio)

Anche questa uscita l'ho fatta «in solitario» prendendo sempre in esame la provincia di Benevento.

Per prima cosa sono andato a Frasso Telesino, dove ho localizzato la:

774 - Grotta del Ponte di Coppa (BN)

piccola caverna di dieci metri di sviluppo usata come stalla. I contadini locali affermano che nella località «Costa delle Grotte», segnata sulla carta, vi sono altre cavità; sarà opportuno andare sul posto e controllare.

Poi mi sono spostato a Solopaca. Dopo aver riempito una damigiana all'uopo predisposta con l'ottimo vino locale, ho cercato di arrivare alla cavità N° 776 - Grotta di S. Michele di Frasso Telesino, che si trova presso la cappella di S. Michele in Camposcuolo. Purtroppo,

dopo circa cinque chilometri, la strada si fa così cattiva e piena di fango, che ho temuto di restare bloccato e ho rinunciato. Occorre tornare con un fuoristrada.

Al ritorno sono riuscito a localizzare la:

812 - Grotta Ruotolo (BN)

(da non confondere con l'omonima cavità che si trova presso Sapri, in provincia di Salerno e che porta il N° 1127 di catasto). La grotta però, è quasi completamente crollata e ne rimane solo la parte terminale, con uno sviluppo di un paio di metri.

Poi mi sono spostato presso la stazione di Paduli e ho cercato la:

427 - Grotta della Stazione di Paduli (BN)

e, con somma meraviglia, ho scoperto che non si tratta di una grotta, ma... di una specie di capanno in muratura, piuttosto antico, che evidentemente viene usato dai pastori locali. Ragion per cui ho preso nota di spedire all'I.G.M. un altro manico d'ombrello — omaggio, per l'accuratezza dimostrata nel distribuire sulle tavolette al 25.000 i simboli di grotta!

Dopodiché, disgustato, me ne sono tornato a casa.

27^a uscita per il catasto (4-21 luglio)

Trovandomi in villeggiatura a Marina di Cantone, ne ho approfittato per localizzare ed esplorare tutte le cavità marine che si trovano nella zona della Penisola Sorrentina compresa tra Punta Campanella e Positano. Sono, in totale, sessantuno grotte, che ho esaminato, sopra e sotto il livello del mare, da solo e senza l'aiuto di nessuno. Queste cavità sono trattate in un articolo a parte.

In data 1 agosto il Sig. Giuseppe Muscio del Circolo Speleologico Idrologico Friuliano di Udine, mi ha spedito il numero del loro periodico «Mondo Sotterraneo» nel quale sono riportati i dati e i rilievi di tredici cavità esplorate dal loro gruppo, di cui cinque a Capo Palinuro e otto nella zona costiera a est di Marina di Camerota. È quindi doveroso un caldo ringraziamento a questi nostri gentili colleghi.

E poi il diavolo ci ha messo la coda! Il 12 settembre sono stato colpito da un infarto. Il ché mi ha costretto ad un ricovero di quindici giorni in ospedale, di cui otto disteso a letto, in posizione orizzontale come un baccalà, pieno di cavi elettrici come un robot in riparazione. Per fortuna mi sono rimesso rapidamente e completamente, ma è ovvio che ogni attività speleologica mi è stata vietata per almeno sei mesi.

Perciò la mia relazione per l'anno 1988 termina qui. Tanto per finire in bellezza!

Filippo Abignente

CORSO DI SPEOLOGIA: OTTO ANNI DI ATTIVITÀ

Come è ormai consuetudine anche quest'anno si è svolto il corso di introduzione alla speologia organizzato dal gruppo speleo della sede di Napoli rientrante nell'ambito dell'attività sezionale e riconosciuto dalla Scuola Nazionale di Speologia.

Un continuo impegno perdurato nel tempo da parte del gruppo intero ha portato quest'anno allo svolgimento dell'VIII corso che in otto anni ha permesso l'arrivo di nuove forze nel gruppo ed ha diffuso in maniera più sistematica e valida la conoscenza ed il rispetto del mondo ipogeo.

Il corso, come qualsiasi corso d'introduzione, non è in grado di preparare speleologi già indipendenti, ma concentra in un momento preciso l'attività didattica svolta dal gruppo.

Il corso si è svolto durante i mesi di novembre e dicembre con quattro uscite pratiche e otto teoriche. Purtroppo l'inagibilità della sede nel periodo di ottobre-novembre ha reso più difficoltosa la riuscita del corso.

Come ogni anno anche quest'anno il corso ha vertito su aspetti generali della pratica speleologica senza entrare troppo in merito nell'aspetto tecnico o specialistico. Sono state così curati aspetti tecnici di base come la progressione su corda e caratteristiche dei materiali accanto ad aspetti scientifici come la speleogenesi, il rilievo di cavità, idrologia carsica etc.

Le lezioni teoriche si sono tenute alla nostra sede al Castel dell'Ovo e naturalmente erano aperte a chiunque fosse interessato. Le uscite pratiche si sono svolte in palestre e grotte dei Monti Alburni, visitando appunto la grotta di Castelvita e la grava dei Vitelli.

Ad ogni uscita i componenti del gruppo si sono avvicinati per accompagnare i corsisti favorendo così l'inizio dell'amicizia e della collaborazione con i nuovi «speleo».

Nonostante il corso si sia svolto senza problemi rilevanti, la buona riuscita potrà aversi solo in un secondo momento, quando ci accorgeremo di aver introdotto nuovi personaggi nel magnifico mondo della speleologia.

Del Vecchio Umberto
Responsabile del corso

MANUALE DI SOCCORSO SPELEOLOGICO

Il manuale è disponibile in fotocopie di formato A4, 135 pagine rilegate con dorsetto.

Tratta dei seguenti argomenti: prevenzione degli incidenti, soccorso della squadra di grotta, allarme, trasporto della barella a mano, trasporto della barella su corda, sollecitazioni nei materiali, organizzazione dell'intervento in grotta, organizzazione logistica all'esterno.

Si può richiedere a Giovanni Guerriero, via Gino Doria 113 Napoli telefono 081/5569908, inviando L. 12.000 per copia comprese le spese postali, effettuando il versamento sul ccp. 20249801 intestato allo stesso.



CLUB ALPINO ITALIANO

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO SEZIONE SPELEOLOGICA

MANUALE DI SOCCORSO SPELEOLOGICO

A CURA DELLA SQUADRA CAMPANIA

Note Catastali:

Denominazione: GROTTA DELL'AQUILA

Comune: Grumento Nova

Provincia: Potenza

Località: Bosco dell'Aquila

Tav. I.G.M. (1:25.000) F. 210 I N.O.

Lat. N. 40°17'10"; Long. Est Monte Mario 3°21'9"

Quota ingresso 880 m s.l.m.

Sviluppo ramo princ. m 155,23

Dislivello m —20,49

Terreno geologico: Calcareniti e Calcilutiti del Cretacico.

Esplorazione e rilievo: (ott.—dic. '89)

Tommaso Maggi (C.A.I. NA) (G.S.L.)

Sandro Perilli (G.S.L.)

Ivo Magalotti (G.S.L.)

Grafica: Maggi Tommaso

Premessa

Nell'Ottobre del 1989, dopo un lungo periodo di inattività, si è ricomposto il G.S.L. (Gruppo Speologico Lucano) sito in Villa d'Agri (PZ).

Questo gruppo intende segnalare le grotte della Lucania che ha con Castel di Lepre (comune di Marsico Nuovo) e la grotta di Trecchina le maggiori cavità della regione. La Lucania non presenta grotte turistiche tranne quella di Marina di Maratea che è attrezzata e ricca di concrezioni. La grotta dell'Aquila è stata già esplorata dal gruppo speleologico C.A.I. Napoli nel gennaio del 1965 e dalle successive esplorazioni andava formandosi il G.S.L. Bisogna tener presente che la Lucania non deve essere conosciuta solo dal punto di vista ipogeo ma anche nelle sue bellezze naturali che vantano un certo interesse non solo geologico ma anche paesaggistico.

Inquadramento Geologico

La grotta dell'Aquila si trova ai piedi dei monti della Maddalena ad Est del Vallo di Diano. Questi monti sono caratterizzati da successioni calcaree-dolomitiche Mesozoico-Terziarie.

La grotta si apre in calcareniti e calcilutiti grigie e avana con frequenti interstrati o intercalazioni di argille verdi, subordinatamente dolomie grigie e giallastre.

Ubicazione Grotta

La grotta dell'Aquila è situata ai piedi dei monti della Maddalena nell'alta Val d'Agri (che ha rappresentato nel Pleistocene un bacino lacustre). È ubicata nel comune di Grumento Nova a una decina di chilometri da Villa d'Agri (località: bosco dell'Aquila da cui prende il nome).

«Grumento Nova è noto per l'abitato antico di Grumentum, un sito militarmente strategico, infatti diventa obiettivo di conquista di Annibale (215 e 207 a.C.) ma in entrambe le battaglie i cartaginesi hanno la peggio...»

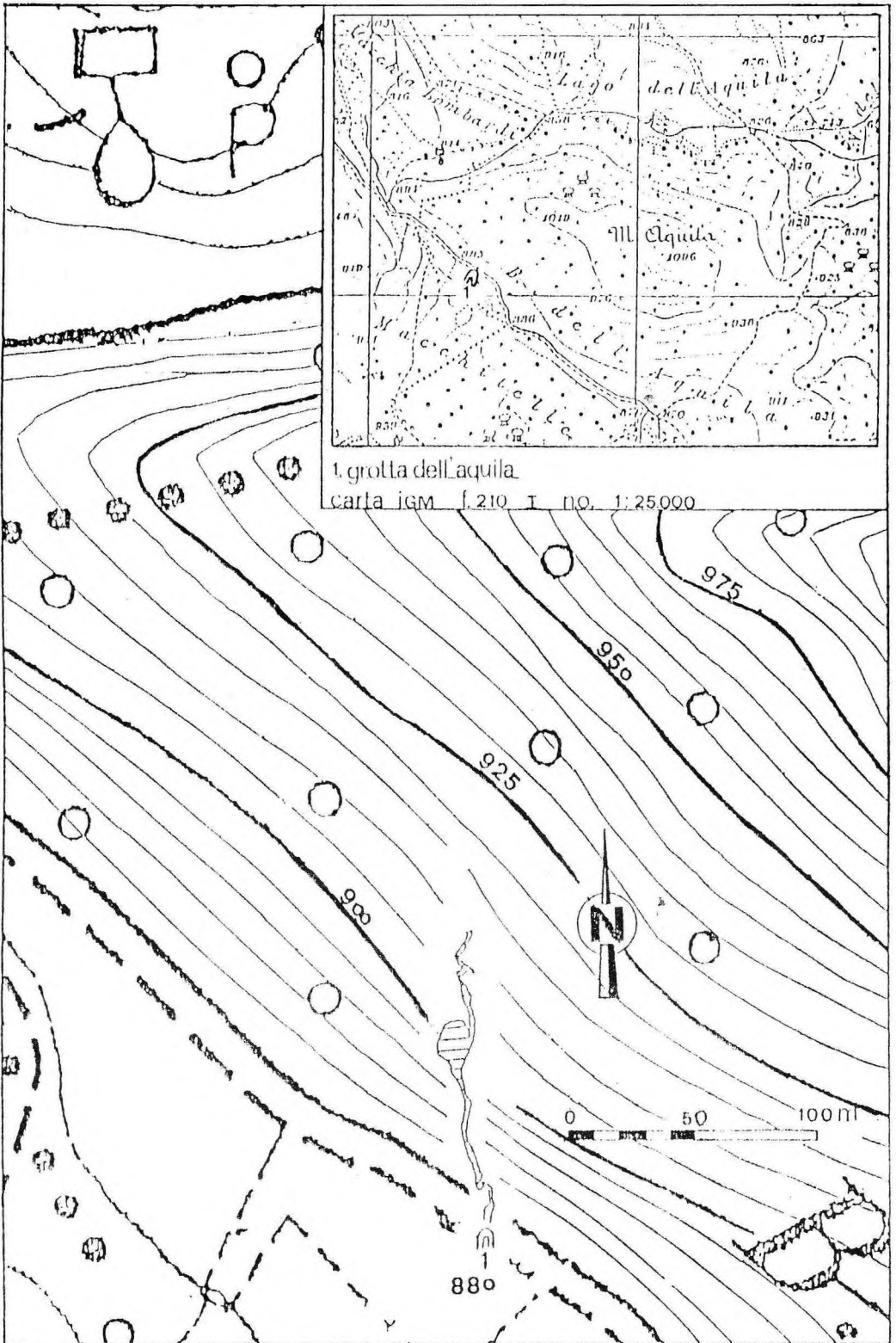


Fig. 1. - Posizionamento planimetrico su base topografica.

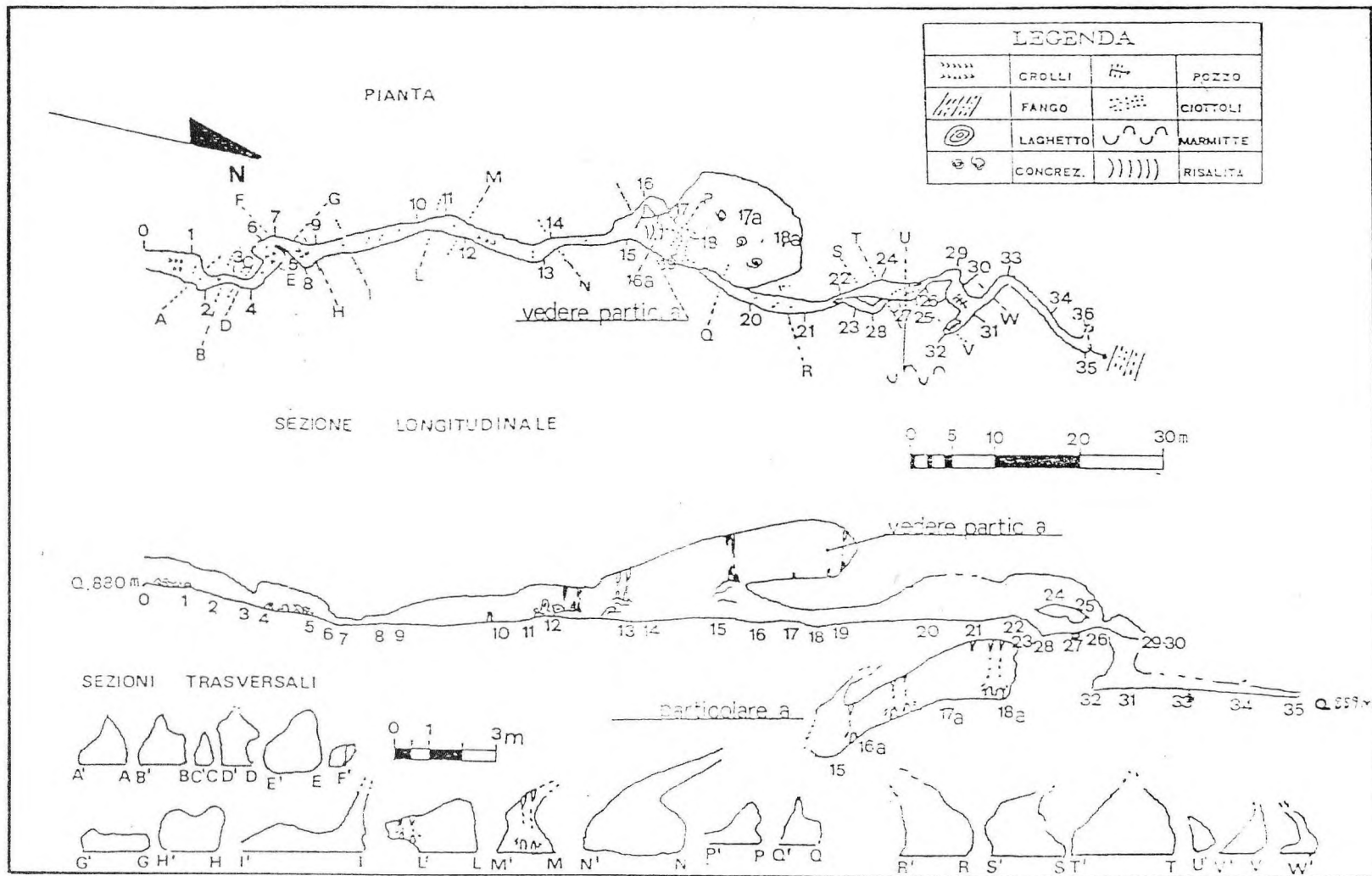


Fig. 2. - Grotta dell'Aquila - Grumento Nova (Pz).

- 4 Spigolando tra i vecchi documenti
- 5 AMBIENTE**
- 5 Concetti fondamentali sulla macchia mediterranea
- 11 Per il parco del Partenio... Nord
- 11 Per il parco del Partenio... Sud
- 12 Per un nuovo atlante ornitologico
- 13 Appello per l'istituzione del parco nazionale del Vesuvio e dei Campi Flegrei
- 14 ALPINISMO**
- 14 Una salita invernale al Pico del Teide
- 16 Cronaca di un soccorso-farsa in montagna
- 18 SPELEOLOGIA**
- 18 Alburni campo speleo 1989
- 19 Grava di Serra Monaco (M. Alburni - SA)
- 23 Catasto grotte della Campania: attività svolta nel 1989
- 25 Corso di speleologia: otto anni di attività
- 26 Manuale di soccorso speleologico
- 27 Grotta dell'Aquila - Grumento Nuova (Potenza)
- 31 SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI**
- 31 Le cisterne dell'olio nel sottosuolo napoletano
- 33 Sotto le «Alpi» olandesi per 200 Km di gallerie
- 35 VETRINA PALAZZO**
- 35 Su di un molare di *Elephas antiquus* proveniente da marina di Camerota
- 38 Passeggiata preistorica per le scuole medie
- 38 La lamina di Pyrgi
- 39 ESCURSIONISMO**
- 39 Il nostro escursionismo di tempi lontani
- 41 Escursione della scuola «Russo» al monte S. Angelo
- 42 Escursione tra i boschi
- 43 Con la canoa tra i monti
- 44 Itinerari del Matese: escursioni e trekking
- 44 Per i sentieri del Parco d'Abruzzo
- 45 VITA SEZIONALE**
- 45 Assemblea Generale ordinaria
- 45 Relazione del Presidente
- 46 Relazione economico-finanziaria per l'anno 1989
- 48 Previsione finanziaria per l'anno 1990
- 49 Verbale dell'Assemblea generale dei soci del 23 marzo 1990
- 50 Verbale delle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1990-1992
- 51 Pubblicazioni ricevute

Come da fig. 1 la grotta dell'Aquila ha un andamento Nord-Est e viene raffigurata la sua posizione planimetrica sulla base topografica.

L'imbocco, posto sotto la scarpata della strada podereale a sud del monte Aquila ed immerso nella vegetazione, viene ritrovato con qualche difficoltà. La cavità si presenta come un meandro ipogeo di circa 155 m di sviluppo (attivo nelle stagioni delle piogge) che si estende con varie ramificazioni laterali (esplorate e che saranno riportate su un rilievo meglio aggiornato). Segue un pozzo di 6 metri (con ristagno d'acqua) che si immette in un altro meandro attivo con un passaggio a pareti verticali. Nel tratto terminale le pareti tendono ad unirsi con andamento tortuoso da impedire la prosecuzione dell'esplorazione. L'imbocco si presenta con uno scivolo alquanto basso e una serie di passaggi stretti a causa dei massi di crollo e detriti trasportati dalle acque meteoriche.

L'esplorazione prosegue a tratti sull'alveo del torrente e a tratti sui massi di crollo che a metà della grotta creano una base per un'ampia sala (vedere particolare *a* in fig. 2) con concrezioni calcaree (alcune bianchissime), ristagni d'acqua che sono un ideale habitat per i numerosi pipistrelli che ricoprono la volta della sala e che producono ampi strati di abbondante guano (che verrà prelevato per analizzarlo). Sotto la sala si continua l'esplorazione nell'alveo del torrente da abbandonare per la presenza di una strettoia (punti 26-27-28) per cui si risale per un passaggio sovrastante (punti 24-25-26) che ci porta ad un primo salto di un paio di metri e poi al pozzo di 6 metri.

Tra i punti 26-27 ci sono meravigliosi scallops e marmitte con ristagni d'acqua che si perde però in una fessura laterale molto stretta e non si vede dove prosegue. L'unico elemento che ci fa capire, forse, dove l'acqua si deposita è alla base del pozzo dove si trova un laghetto (vedi pianta tra i punti 31-32) che si trova in direzione della fessura.

Il pozzo viene superato con uno spit Ø 8 come seconda assicurazione e come prima assicurazione un anello di fettuccia o cordino avvolgente una concrezione calcarea ben stabile per immergersi, con la corda, oltre il ristagno d'acqua e perlustrare gli ultimi metri già descritti (nel primo tratto della cavità si osserva anche la presenza di fauna troglodila).

Sotto l'aspetto biologico, l'elenco dei protozoi riscontrati nella cavità sarà pubblicato nel prossimo numero.

Maggi Tommaso
Perilli Sandro

SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

LE CISTERNE DELL'OLIO NEL SOTTOSUOLO NAPOLETANO

Napoli sotterranea è sempre fonte inesauribile di scoperte. Conoscere il sito dove veniva messo in serbo per la cittadinanza l'olio, liquido indispensabile nel lontano passato sia come commestibile sia come sorgente di luce, potrebbe essere interessante oltre che ai napoletani, sensibili verso la propria storia minore, anche per chi studia a livello europeo «Sotterraneologia». L'olio veniva ubicato a ponente della vecchia cinta muraria, là dove era stata eretta verso il 1300 — per ordine di Carlo II d'Angiò — una nuova porta Puteolana, detta anche Cumana o più propriamente detta Porta Reale. Pur se ricostruita insieme alla cinta muraria sotto la dominazione aragonese, il sito non ha subito attraverso i secoli, fino all'epoca vicereale, mutamenti. La Porta Reale chiudeva a ponente una interessante area che andava, dall'attuale Piazza del Gesù, a Toledo. Era tutta una zona conventuale in espansione con orti e giardini, compresa tra il vecchio convento di SS. Pietro e Sebastiano e gli orti di fronte all'Insula monastica di S. Chiara e dell'allora costruendo (nel 1470) palazzo — su disegno di Novello di Sanlucono — di Roberto Sanseverino, principe di Salerno. L'elegante edificio fu successivamente trasformato nel 1584 dai Gesuiti nella cosiddetta chiesa del Gesù Nuovo. Nell'ampliamento voluto da Pietro di Toledo quando i confini della città si aprirono a ponente verso le colline, la porta fu ricostruita poco più sopra della piazza dello Spirito Santo. La successiva apertura nella seconda metà del 1500, a monte della collina, della scenografica Porta Alba, voluta sempre dallo stesso viceré Pietro di Toledo, fece andare in disuso la vecchia Porta Reale. Quale ingresso più regale poteva essere Port'Alba che dava accesso attraverso il largo del Mercatello a quella via Toledo che già da allora era considerata la più bella via d'Europa!

La vicina Porta Reale venne abbandonata, l'ampio fossato che cingeva la parte esterna delle mura fu colmato e su di esso fu tracciato un passaggio carraio che univa Porta Alba con Piazza del Gesù. Testimonia la vecchia cinta un muraglione che raggiungeva la cerchia delle mura antiche verso il giardino del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano che inglobava tre torrioni. Nei sotterranei di quello di mezzo si dette inizio alla costruzione delle prime quattro cisterne per serbare l'olio che la città comprava per l'approvvigionamento dell'Annona.

Nella seduta del 20.12.1588, gli Eletti del tribunale di S. Lorenzo decisero di utilizzare i sotterranei delle torri demaniali per tal fine, dando incarico per l'opera all'architetto Vincenzo della Moneca. Essendo non sufficienti le prime quattro cisterne e per non ricorrere a depositi presso privati, nel 1731 il tribunale di S. Lorenzo dette ordine di scavare, accanto alle vecchie, altre quattro nuove cavità che furono intitolate ai SS. Emidio, Irene, Francesco Borgia e alla Concezione. Il Faraglia, nel suo studio della fine dell'800 sulle antiche cisterne dell'olio — ora solo in parte officine della tipografia Giannini —, scrive che accanto al muro dell'orto dei SS. Pietro e Sebastiano vi era un cortile con ingresso ad altre cisterne più antiche. È opportuno mettere in luce l'esatta collocazione delle cisterne al di là dell'imprecisa topografia del Faraglia.

A sei metri di profondità una grande cavità ad arco, alta oltre cinque metri e larga sei, porta al sito dove sono installate le cisterne dell'olio. Questa cavità doveva essere aerea (dicono fino al 1770) da lucernai ormai colmati di terra. Da essa attraverso un'ampia scalinata si scendeva in curva sotto le cisterne dell'olio da quota —5,25 fino a quota —12. Si incontra nello scendere una muratura a spina, perpendicolare alla direzione di Port'Alba, spesso oltre quattro metri e a circa dodici metri da un cortiletto che fa da vestibolo alle cisterne. L'opera muraria non è altro che una chiara testimonianza delle vecchie mura di cinta della città. Altro locale, attaccato al cortiletto, circondato da murature di oltre quattro metri, doveva essere una delle torri di difesa; il locale coperto a botte, doveva servire a tal fine, così come se ne nota uno molto simile in quello che precede Porta Alba. Le vasche dell'olio adattate nella suddetta area erano



Foto dell'imbocco di una delle cisterne dedicata a S. Tommaso con le rispettive misure in stari e palmi (per gentile concessione delle Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli).

diciotto e così distribuite: le prime dodici — due per locale — occupavano i sei locali ai quali si accedeva nell'attuale via Cisterna dell'Olio; le altre sei erano, a due a due, dislocate nel vasto locale interno coperto a volta.

Erano le cisterne formate da due serbatoi cubici accostati al muro di cinta della città; avevano pareti di mattoni con spigoli arrotondati, coperte a volta, e per pavimento un battuto inclinato verso il centro dove in una fossa circolare si raccoglieva la feccia dell'olio che si depositava.

Le cisterne erano interrato per 5-6 metri dal piano di calpestio del deposito.

Le mura della cinta cittadina erano da un lato una loro sicura protezione. Una botola che si apriva sul piano del locale dava accesso alla cisterna, e una lapide di marmo segnava la denominazione e la capacità della vasca sottostante. È una notevole opera costruita fin dall'inizio come deposito di olio, e non adattata per tal fine dopo la trasformazione di vecchi acquedotti (da secoli generale consuetudine per molteplici interventi nel sottosuolo napoletano).

L'acquedotto del Carmignano scorreva a notevole profondità a monte di via Toledo. Con Ferdinando IV — il 20.2.1787 e il 5.7.1804 — si ebbe l'abolizione dell'annona, e quindi terminò l'uso di depositare l'olio. Ma già nel 1775 era stata purtroppo demolita anche la caratteristica Porta Reale: a ricordo di essa rimangono le iscrizioni trasferite sulle mura del Palazzo Petagna.

Data l'eccezionalità dell'opera napoletana in rapporto all'epoca e alla sua struttura, si potrebbe fare un raffronto con il grande serbatoio dell'acquedotto sotterraneo parigino fatto costruire da Maria dei Medici nel 1610, da noi visitato nel luglio scorso.

Carlo Piciocchi

Sotterraneologia. È un moderno termine di ricerca coniato nell'area dell'Europa occidentale — Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Germania — in cui convergono varie discipline per lo studio dell'antropizzazione delle cavità artificiali. I vari termini di raffronto per il momento non sono molto chiari con le rimanenti aree europee, per cui è in corso, da parte del nostro gruppo, una proposta di glossario esplicativo da presentare alla prossima assise internazionale.

Era da anni in programma un viaggio a Maastricht in Olanda per visitare le famose cave. Dopo i giorni delle innumerevoli e defatiganti escursioni (ben 19) effettuate durante il Simposio organizzato in Francia dal 7 al 13 luglio scorso, trovandomi già nell'area del Nord-Europa e desiderando un po' di riposo... ho deciso di accettare il cordialissimo invito più volte propositomi di una giovane coppia di speleologi olandesi. Altro che riposo! Ancora due giorni di viaggio nei sotterranei delle cave del Limburghese a caccia di esperienze e di emozioni indescrivibili.

Maastricht è il capoluogo del Limburgo olandese ed è il posto intorno ad una serie di colline di rocce sedimentarie presso il confine belga e tedesco. A differenza per la sua struttura geomorfologica della rimanente parte dell'Olanda, il Limburgo si sviluppa sugli unici terreni più antichi olandesi che costituiscono un cuneo a sud tra il Belgio e la Germania. È un lembo dell'altipiano cretacico geologicamente del Belgio, profondamente inciso dalle valli fluviali. A differenza dell'Olanda pianeggiante, raggiunge in alcuni punti anche i 320 metri di altezza. E su queste loro «Alpi» ho visto di domenica innumerevoli olandesi e tedeschi godersi il fresco.

Le gallerie che si espandono sotto tali colline sono costituite da cave, e alcune di esse raggiungono i 200 Km. Nelle fasi finali della lotta nella seconda guerra mondiale hanno trovato rifugio in alcune di esse anche 20.000 persone. Sono cave di calcare cosiddetto di Maastricht molto più tenero del nostro tufo giallo napoletano. Veniva cavato per molti usi: oltre ad essere adoperato come materiale da costruzione fino al 1928, veniva cosparso sui campi per rendere il terreno alcalino per l'agricoltura. La prima cavità visitata — quella di S. Pieterberg — si estende accanto al settecentesco forte S. Pietro nel plateau calcareo per una estensione di circa



Una delle innumerevoli pareti istoriate con graffiti in cavità olandesi

88 ettari. Fu cavata in un periodo che va dal 1200 al 1400. Nel calcare inciso vi si riscontrano bellissimi livelli di fossili e di pani di selci di ottima qualità che provocherebbero la gioia di qualsiasi buon preistorico.

Le cave sono molte; le più importanti sono a Valkenberg: 1) Gemeentergrot 2) Fluwetengrot 3) Mod-Steenkolen mergi 4) Katakomben. A Maastricht: 1) Noordelyk Sbelzel 2) Zonneberg 3) Kannorberg 4) Jeznietenberg 5) S. Pieterberg.

Durante queste mie visite ho cercato di documentarmi al massimo e prima che la mia memoria svanisca, vorrei fissare presto sulla carta alcune scritte lasciate in tempi lontani dai

34 cavatori, scritte che mi hanno indotto ad alcune riflessioni sui vari stati d'animo degli uomini dei tempi passati. Sono in rapporto al loro lavoro ed al loro angusto ambiente:

«Nel 1722 arrivano i Francesi — Questa qui è la casa dei soldati francesi ed è proibito molestarli — La gente del villaggio è qui per la guerra — Qui si lavora male per i molti tagli — Iddio sta in cielo e gli uomini lavorano 1785 — La lampada è piccola e puzza 1779 — Questo è il posto più brutto in questa miniera — Daniel Prevot e Giovanni Samuell hanno fatto questo scritto e domandano aiuto a Dio 1820 (il Prevot era il trisavolo della mia guida) — Questo è un posto di merda 1810 — Questo è la distruzione di Gerusalemme — Noi siamo dei grandi maestri non c'è nessun altro come noi».

Come ci accomunano queste umili scritte, incontrate in ogni latitudine da uomini con i medesimi problemi!

Il racconto di un altro viaggio da mille e una notte nella carriera olandese di Jeznietenberg lo esporrò un'altra volta.

Alfonso Piciocchi

Sono venuti di recente alla luce, a cura di G. Deblok, presidente della Società Belga di ricerca di studi e dei sotterranei, gli atti del primo Congresso internazionale di sotterraneologia (termine belga della Speleologia in cavità artificiali).

Sede del congresso tenuto dal 11/14 luglio 1987 fu in Belgio a Reves (Hainaut).

Tra i numerosi lavori presentati da operatori di varie nazionalità, ve ne furono quattro per l'Italia: uno sugli acquedotti dell'Italia Centrale di E. Burri e tre sulla Napoli sotterranea di Lapegna-Piciocchi.

MORRICA

ASSICURAZIONI

Via Morghen, 187 - 80129 Napoli - Tel. 377853

Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori

Facilitazioni ai soci del C.A.I.

VETRINA PALAZZO

SU DI UN MOLARE DI *ELEPHAS ANTIQUUS* PROVENIENTE DA MARINA DI CAMEROTA

Il reperto con numero d'inventario 1716, proveniente da Marina di Camerota (Salerno) e conservato presso il Museo di etnoproistoria in Castel dell'Ovo, nella sezione del Club Alpino Italiano di Napoli, è una breccia ossifera con clasti di calcare grigio scuro di diverse dimensioni e il tutto è cementato da una arenaria avano chiaro.

Nella nostra si notano, qua e là, vari frammenti di ossa lunghe ed in un lato un molare di *Elephas* sezionato in senso trasversale.

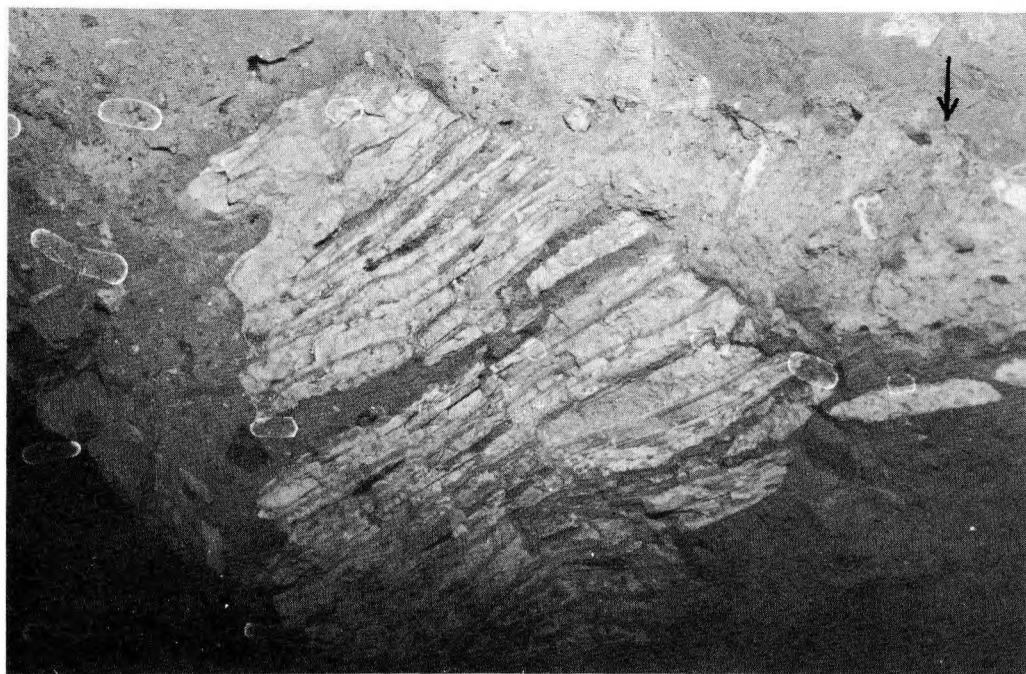


Fig. 1 - Breccia ossifera con clasti grigi includente il molare di *E. antiquus* (foto di C. Barbera)

In esso, sempre in sezione, si osserva in prossimità del tallone una radice.

Il molare sub-judice è in pessimo stato di conservazione la qual cosa ha permesso di prendere in considerazione solo alcuni caratteri morfologici e morfometrici.

La lunghezza totale è di 140 mm mentre la lunghezza della superficie triturante è di 120 mm. Poiché il molare si presenta in sezione non è stato possibile prendere in considerazione la larghezza totale e tantomeno la larghezza massima della figure di erosione né il rapporto tra la larghezza e la lunghezza comparate a 100 secondo la formula di OSBORN.

Abbiamo dedotto la formula lamellare che è $\times 19-? \times$: l'indice LLQ (n. delle lamelle $\times 100 /$ la lunghezza) il cui valore è 142,8; la frequenza lamellare sulla superficie di lato (secondo le indicazioni di PAVLOW) che ci ha dato il valore 6 e infine lo spessore lamellare (lunghezza / n. delle lamine +1 (secondo Busk)) il cui valore risulta essere 7. (Cfr. Tabella I).

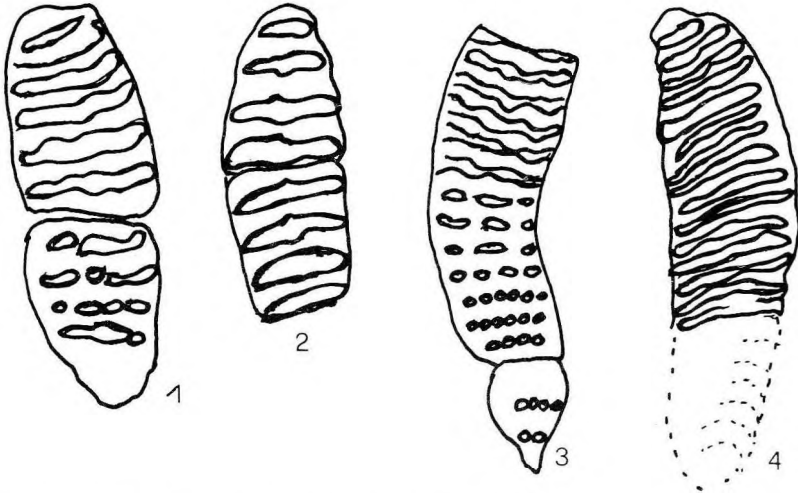


Fig. 2 - Confronto tra le superfici masticatorie. Secondo e terzo molare inferiore di *Elephantidae*
 1) *m. meridionalis*; 2) *E. antiquus*; 3) *M. trogontherii*; 4) *M. primigenius* (da Kurten 1968 mod.)

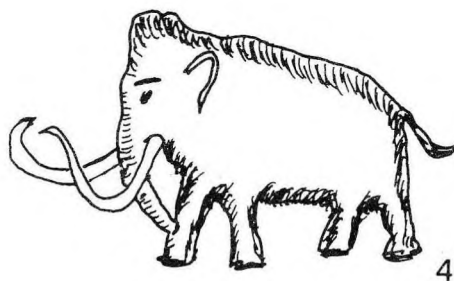
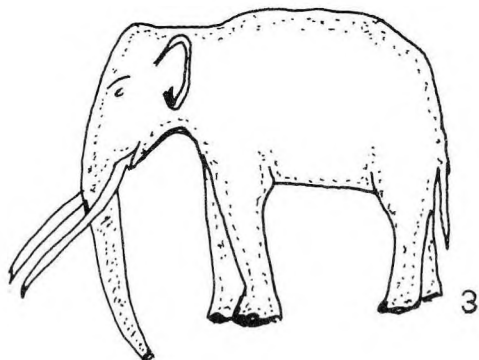
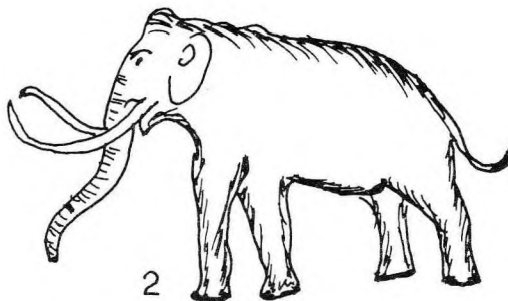
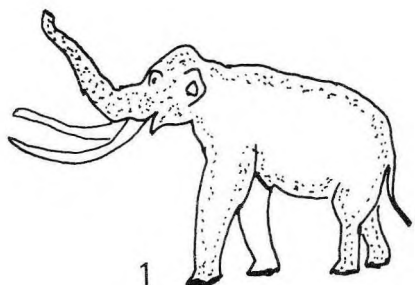
Tabella I

Molare misure in mm	
Lunghezza totale	140
Lunghezza superficie triturante	120
Larghezza totale	—
Larghezza max figure d'erosione	—
Larghezza x lunghezza = 100 (sec. OSBORN)	—
Formula lamellare	x19—?x
$LLQ = \frac{\text{num. lamelle} \times 100}{\text{Lunghezza}}$	142,8
Frequenza lamellare sulla sup. di lato (sec. PAVLOW)	6
$\text{Spessore lamellare} = \frac{\text{lunghezza}}{\text{n. lamine} + 1}$	7

La formula lamellare dell'esemplare in oggetto rientra in quella degli *E. antiquus* infatti per questi essa è x20x mentre per l'*E. meridionalis* è x11x; anche la frequenza lamellare riscontrata rientra nella norma per l'*antiquus* che varia da 5-7 e si discosta sensibilmente dal *meridionalis* per il quale si ha una oscillazione tra 4-4,5.

Con l'*E. trogontherii* il nostro esemplare ha in comune la frequenza degli M2 la quale varia da 5-7 per i superiori e da 5,5-6,5 per gli inferiori; si discosta invece, sempre dal *trogontherii*, sia per la lunghezza, sia per il numero delle lamine.

Da quanto detto precedentemente, quindi, propendiamo ad attribuire il fossile di Marina di Camerota ad un M2 di *Elephas antiquus* Falc. soprattutto in base alla formula lamellare e alla frequenza.



Ricostruzione ipotetica di Elefants pleistocenici (da Malatesta (1985) modificato): 1) *Mammuthus meridionalis*; 2) *Mammuthus trogontherii*; 3) *Elephas antiquus*; 4) *Mammuthus primigenius*

Bibliografia

- KURTEN B., 1968, *Pleistocene mamenals of Europe* . Weidenfeld and Wilson, Londra.
 MAGLIO V. F., 1975, *Origin and Evolution of the Elephantidae*. Trans. Am. Phil. Soc., n.s. 63, 3, 1973 (cum bibl.)
 MALATESTA A., 1985, *Geologia e paleobiologia dell'era glaciale*. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
 RENAULT MISTOVSKY J., 1987, *L'ambiente nella preistoria*. Jaca Book, Milano.

Giuseppe Leuci

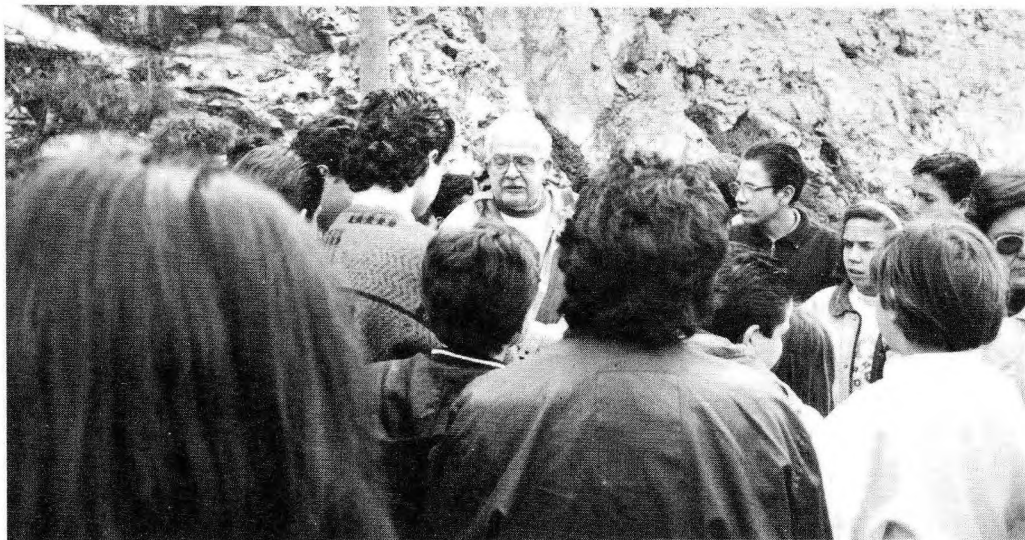
Il giorno 17.3 nell'ambito del programma didattico «Museo da toccare e preistoria sperimentale» è stata programmata una uscita con due classi della scuola media «Sogliano» lungo il fiume Calore nel Salernitano, con sosta all'ingresso della grotta di Castelcivita.

Oggetto della ricerca era l'uomo di Neanderthal ed il suo ambiente fino all'arrivo dell'uomo di Cro-Magnon. Sono stati ricreati a tal fine i modelli comportamentali del nostro antenato di fronte al clima ed al suo mondo sia animale che vegetale. Sono stati percorsi gli antichi terrazzi fluviali, riletti questa volta a livello geomorfologico in rapporto alle erosioni glaciali. Tappa «clou» è stato l'insediamento preistorico all'ingresso della grotta di Castelcivita con la sua eccezionale stratigrafia che va da 42.000 a 31.000 anni fa.

La visita alla grotta ha concluso l'interessante escursione.

L'interesse suscitato nei giovani è stato notevole perché tale insolita e rivoluzionaria metodica, che non è altro che una revisione tratta dal filone dell'archeologia sperimentale anglosassone adattata alle nostre aree, ha reso il mondo preistorico vivo ed attuale. E in esso sono stati per un giorno protagonisti tutti i giovani con gli accompagnatori docenti della scuola media Sogliano.

Alla prossima uscita, dopo un salto di svariati millenni, ci rivedremo per l'incontro con il pastore ed il suo gregge per le vie delle transumanze appenniniche.



LA LAMINA DI PYRGI

Il socio Roberto Zamboni ha donato al nostro museo sezionale una copia in ottone dorato di un eccezionale documento di archivio etrusco: la «lamina di Pyrgi», che si affianca nell'ultima sala alla famosa tavola osca di Agnone.

La lamina di Pyrgi è tra i documenti antichi più importanti per ampiezza di testo e numero di parole, e costituisce un elemento chiave per indagini del lessico e della struttura della lingua etrusca. Questo testo viene datato tra il 500 e il 490 a.C. È inciso su lamina d'oro, ritrovato insieme ad altri due di minor ampiezza nel santuario di Pyrgi a S. Severa in provincia di Roma, e oggi si trova esposto nel Museo di Villa Giulia a Roma. Il testo, composto di sedici righe e trentasette parole, contiene la dedica di un «Sacraio» alla dea Uni-Astarte da parte del «signore» di Cere Thefarie Veliana, seguita dalla motivazione del dono e da una formula augurale conclusiva.

ESCURSIONISMO

IL NOSTRO ESCURSIONISMO DI TEMPI LONTANI

*È giunta in sede una lettera del prof. Ugo Moncharmont.
La pubblichiamo volentieri.*

Gent.mo dr. Alfonso Piciocchi
Presidente Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano
SEDE

Ho riletto il vecchio diario delle gite da me effettuate, e tra queste anche quelle con la Sezione di Napoli del CAI.

Poiché ritengo che Ella gradisca avere notizie (anche se frammentarie) di alcune gite del CAI cui partecipai, mi permetto comunicargliele.

Riaffiorano con nostalgia e gioia alla memoria i vecchi amici e compagni della montagna (dei quali purtroppo molti non sono più tra noi) e dei Caduti sul campo dell'onore quali il giovane medico Mario Caiazzo, barbaramente ucciso, mentre prestava soccorso ad una partigiana ferita; Mario Castellano, fratello dell'indimenticabile Francesco, e ancora tanti che troverà elencati.

Sento di dovere, a mezzo secolo di distanza, questo ricordo ai Soci della Sezione CAI da Lei così affettuosamente guidata e di cui feci parte, ma a cui sono sempre rimasto legato da viva simpatia.

Ugo Moncharmont

Alcune gite effettuate con la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano dall'ex-socio Ugo Moncharmont negli anni 1937-1940 e 1945-1946.

12 dic. 1937 — Gita al Pizzo di Alvano (1131 m) col C.A.I.

Napoli — Ottaviano (Circumvesuviana) — Carbonara di Nola — Pizzo Alvano — Ritorno per Sarno — Napoli.

Partecipanti: Cordiner (direttore di gita), Aldo Cavallo, Anna Cordiner, Marcello Carnera, le Sig.ne Ferrara, Bruno Guerrieri, Ugo Moncharmont, Gisella e Jole Tagliacozzo, Emilio Buccafusca, Pasquale Scopece, Mario Caiazzo, Francesco Castellano, Roberto Minghetti, un signore anziano (?). In tutto 16 persone.

20 novembre 1938 — Gita al M. La Meta (2241 m) con il C.A.I. Napoli

Partenza da Napoli 19.11. 17h20 — Castel di Sangro 22h30 — Pernottamento — Partenza per Alfadena ore 5.20 del 20.11 — Rio Torto — La montagnola — Sella di M. La Meta. Arrivo ad Alfadena 12h45. Arrivo a Napoli 21.30.

Partecipanti: Aldo Cavallo, Alfredo Presutto, Emilio Buccafusca, Nino Gaeta, Giacomo Nava, Gianni Roberti, Francesco Castellano, Mario Caiazzo, Fratelli Gargiulo e De Rosa, Ugo Moncharmont.

11 dicembre 1938 — Gita a Quisisana col C.A.I.

Partenza da Napoli 8h30 — Arrivo della Guglia Quisisana alle ore 11. Salita e discesa a corda doppia della Guglia. Ritorno a Napoli ore 20.

Partecipanti: Aldo Cavallo, Francesco (Ciccio) Castellano, Mario Caiazzo (un ragno!), Alfredo Presutto, Ugo Moncharmont (primi cimenti alpinistici).



Lo sapevate che lo stemma nazionale del Club Alpino Italiano parti da Napoli?!

La sezione di Napoli si occupò dell'adozione pratica di una proposta presentata dal suo socio prof. Giordano Scipione al congresso di Chieti del 1872. Tale proposta aveva per mira la creazione di un contrassegno di riconoscimento per gli alpinisti soci del CAI.

«La Direzione di Napoli e la Direzione centrale, ad insaputa l'una dell'altra, venivano e concordavano mirabilmente nell'idea di formare una placca metallica portante lo stemma del club, quale fu adottato in Direzione centrale ed apposto alle carte e ai diplomi. Essendo però tale proposta fatta sotto l'egida della Sezione napoletana, la Direzione Centrale lasciò ad essa di buon grado l'iniziativa e gli incombeni della formazione e della distribuzione di quel contrassegno, persuasa che avrebbe incontrato il gradimento dei soci...» si legge in una lettera della Sede Centrale del 28.6.1873 firmata dal Vicepresidente Orazio Spanna (archivio storico CAI-NA).

(dal libro di Pasquale Palazzo — La sezione di Napoli del Club Alpino Italiano 1871-1971. Edito dalla Sezione in occasione del centenario).



Vecchia testimonianza di una presenza napoletana sulla Maiella.

40 26 dicembre 1938 — *Gita a Roccaraso col C.A.I.*

Partenza da Napoli ore 0h10 per Caianiello — A Roccaraso ore 8.40 — Ritorno alle 16.25 da Roccaraso — A Napoli ore 22h30.

Partecipanti: Aldo Cavallo, Alfredo Presutto, Flaminio Fianza, Francesco Castellano, Mario Caiazo, Nada Minghetti, Renato La Monica, Fratelli Gargiulo e De Rosa, Giulio e Sandro Cavallo e Felice Gerli, Ugo Moncharmont (primi cimenti sciistici e slittistici).

19 novembre 1939 — *Gita a M. Finestra di Cava (1143) col. C.A.I.*

Napoli — Cava dei Tirreni (F.S. ore 8.45) — Salita alquanto caprigna; in vetta ore 12.10 — Partenza ore 14.30 — Nebbia fitta, discesa per i burroni — Perdita strada — Nebbia, poi pioggia — Cava dei Tirreni — Napoli (ore 20.20).

Partecipanti: Francesco Castellano, Mario Caiazo, prof. Rizzo e sorella Teresita Rizzo, Flaminio Fianza, Giulio Natalizio con figlio Tonino, Marinelli, Marcella Carnera, Tina Scapagnini, Nada Minghetti, Ugo Moncharmont.

10 Marzo 1940 — *Gita alle pendici del M. Faito col C.A.I.*

Napoli — Castellammare di Stabia — Quisisana — Salita per il 3° vallone fino a quota 900 circa e ritorno.

Partecipanti: Giulio e Tonino Natalizio, Mario Caiazzo, Flaminio Fianza, dott. Gatti, tre fratelli Sapio, Americo Testaverde, Ugo Moncharmont.

13 marzo 1940 — *Gita al M.te Cervellano (1204 m) col C.A.I.*

Napoli — Gragnano con F.S. — Caprile — Chiesa di S. Maria a Castello, poi, per S. Maria del Pino alla Cima del M. Cervellano. Ritorno per S. Angelo a Guida e discesa per Fratte a Gragnano — Torre Annunziata — Napoli.

Partecipanti: n. 23, tra i quali Francesco Castellano, Mario Caiazzo, Giulio e Tonino Natalizio, Flaminio Fianza, Bice Amato, Americo Testaverde, due fratelli Sapio, 3 ragazzi Donvito, Armando Varone, Ugo Moncharmont.

25 marzo — *Gita al Bosco del Tirone (Vesuvio) con il C.A.I.*

Napoli (8.h15) — Pugliano. A piedi fino all'Eremo — Piano delle Ginestre — Bosco presso Autostrada — Visita alle Bocche del 1760, e, per i Camaldoli di Torre alla Pineta — Rinfresco — Ritorno per Via del Monte (ore 19.15) Ritorno a Napoli (ore 20).

Partecipanti: Avvocato Ferrazzano, Americo Testaverde con suo amico Marco, Bice Amato con amico Guido, Ugo Moncharmont (direttore di gita).

23 settembre 1945 — *Gita al M.te Vallatrone (1511 m) con il C.A.I.*

Napoli — Baiano (treno) Piano di Summonte — cima Vallatrone — Ritorno stesso percorso.

Partecipanti: L. de Montemajor, avv.to Ferrazzano, Emilio Buccafusca, ing. Biraghi con figli Carlo e Augusto, ing. Pasquale Palazzo, Ugo Moncharmont. In tutto 18 persone.

2 dicembre 1945 — *Gita a Quisisana con salita parete Est della guglia «Mario Castellano», con deposizione di una corona sulla lapide.*

Partecipanti: Francesco Castellano, Emilio Buccafusca, Manlio Bognasco, Mario Pisano, Sig.ra Castellano, Ugo Moncharmont (ritorno alla cordata dopo 7 anni), e altri.

13 gennaio 1946 — *Gita al M.te Mègano e al M.te Cervellano col C.A.I.*

Napoli — Castellammare (Vesuviana) a Gragnano (F.S.) — Caprile — S. Erasmo — Colle S. Raimo — Casa Amodeo — M. Mègano — Porta di Canale — M. Acquafredda — Colle di Carpeneto — Castello — Caprile — Gragnano — Castellammare (F.S.) e a Napoli con la Circumvesuviana.

Partecipanti: Pasquale Palazzo, Mario Pisano (condirett. gita), Mario De Vicariis con sorella, Emma Furlani, Ugo Moncharmont (dir. di gita) in tutto 11 persone.

27 gennaio 1946 — *Gita a Toppola Césima (Partenio) col C.A.I.*

Napoli — Montevergine Convento, con camion inglese. A Toppola Césima (neve e vento) — Ritorno al Convento e a Napoli con lo stesso mezzo.

Partecipanti: Mario Pisano, Giulio Natalizio, Pasquale Palazzo, Emilio Buccafusca con sorella, Sangiorgio (fotografo), Francesco Castellano e moglie, Lorenzo de Montemajor, Sara Omodeo, Ugo Moncharmont, ecc.

17 marzo 1946 — *Gita a M.te S. Angelo*

In gita a M.te S. Angelo a tre pizzi con Giulio Natalizio e Aldo Cavallo, incontro del Gruppo C.A.I. in montagna (ing. Pasquale Palazzo, Mario Pisano, Tonino Amitrano, Emilio Magaldi, arch. De Felice e altri).

31 marzo 1946 — *Gita al M.te Taburno (1393 m) col C.A.I.*

Napoli — Arpaia (con ferrovia SFS della Valle Caudina) arrivo ore 8; per Airola — Bucciano, Valle di S. Simeone. In vetta ore 12. Ritorno stesso percorso. Napoli ore 17.45.

Partecipanti: Ing. Pasquale Palazzo, Emilio Buccafusca (che proveniva da Tocco Caudio), L. de Montemajor, Aldo Cavallo, Giulio Natalizio, Tonino Amitrano, Mario Pisano, Aldo Merola, Sig.ne Chatrian, Ugo Moncharmont. In tutto 20 partecipanti.

ESCURSIONE DELLA SCUOLA «RUSSO» AL MONTE S. ANGELO

Il programma di Alpinismo Giovanile della nostra Sezione è iniziato nel maggio '89 con una proiezione di diapositive sull'ambiente montano presso la Scuola Media «Vincenzo Russo» di Palma Campania, che ci aveva contattati per avere informazioni circa le nostre attività.

L'iniziativa polarizzò l'interesse dei ragazzi e dei docenti, coordinati dall'instancabile Preside prof.ssa Filomena Nunziata, con i quali ci si accordò su di un programma di più stretta collaborazione comprendente incontri ed escursioni.

L'obiettivo che ci siamo posti è stato il miglioramento per alcuni e l'avvio per altri delle conoscenze sul proprio territorio, mediante escursioni, in partenza da Palma, per i luoghi circostanti.

Mediante accurati sopralluoghi, coadiuvati anche dal Brig. Sacco, Comandante la locale Stazione del Corpo Forestale dello Stato, si sono individuati alcuni itinerari, tra i quali se ne è scelto uno di non elevata difficoltà, percorso in entrambe le uscite.

Le escursioni sono state effettuate le domeniche 19 e 26 novembre. Alla prima hanno partecipato 46 ragazzi, i proff. Vito Romei e Nicola De Luca, alla seconda c'erano 54 ragazzi, i proff. Luigi Ferrera, Michele Mascia, Andrea Amoroso; la Preside era presente ad entrambe le escursioni.

Si è iniziato entrambe le volte con la visita ai ruderi del Castello nell'omonimo borgo medievale, la cui struttura urbana è purtroppo variata nel corso degli anni.

È stata illustrata la storia dei vari Castelli nella zona orientale vesuviana posti tutti sulle alture dei borghi omonimi, e la loro funzione in epoca storica.

Non potevano mancare la descrizione del complesso vulcanico Somma-Vesuvio, i cui prodotti ricoprono la piana orientale ed i rilievi circostanti, e nozioni sulla geologia dei rilievi carbonatici ad oriente del vulcano.

L'escursione è entrata nel suo vivo imboccando il sentiero ampliato in tempi recenti e diventato sterrata che, attraverso dei nocioleti prima e stupendi boschi di castagni poi, conduce, costeggiando il lato occidentale del Monte S. Angelo, all'incrocio con l'anello rotabile in asfalto (purtroppo) che circonda il monte stesso. Da quest'incrocio in circa dieci minuti si arriva al Rifugio della Forestale dove, dopo una sosta per il pranzo, il Brig. Sacco ha

42 illustrato ai ragazzi il suo lavoro a difesa del territorio e di gestione del patrimonio boschivo dell'area del comune di Palma Campania.

L'escursione di domenica 26 novembre ha toccato anche la cima del monte, dove si trovano i ruderi di un'antica cappella dedicata a S. Michele detto di Palma. Un fuori programma questo che, organizzato per pochi, data la non facile percorribilità, ha invece avuto l'unanime adesione di tutti i partecipanti.

L'itinerario, lungo circa 6 Km. (tra andata e ritorno) per un dislivello di 390 m., è stato percorso in circa 6 ore comprese le tante soste per spiegazioni naturalistiche.

Una nuova esperienza è stata quella dell'orientamento e della segnalazione del sentiero, effettuati dai ragazzi di entrambi i gruppi.

L'interesse per quanto si è realizzato è stato testimoniato dalla mole di domande rivolte a tutti gli accompagnatori, e dalla richiesta unanime di ripetere al più presto un'esperienza simile.

Da parte nostra possiamo ritenerci soddisfatti sia dell'accoglienza riservataci dai ragazzi, sia della fiducia accordataci.

Alpinismo Giovanile

Pino Lanza (Big Pine)

Lucio Polverino (Little Wolf)

Gruppo R.E.M.

ESCURSIONE TRA I BOSCHI

Domenica 19, lunga escursione sulle colline di Palma Campania promossa dalla Scuola Media «Vincenzo Russo», diretta dalla prof.ssa Filomena Nunziata, in stretta collaborazione con la sezione napoletana del C.A.I., al fine di riscoprire angoli nascosti nella fitta vegetazione e di diffondere una cultura e difesa del verde (in settimana gli alunni della scuola avevano dipinto cartelli inneggianti alla natura).

Il raduno, alle ore 8.30, nella centrale piazza della frazione Castello; dopo una visita nel borgo, sino alle mura dell'antico castello, ragazzi e ragazze con la Preside Nunziata ed alcuni professori hanno imboccato il sentiero già tracciato dai forestali.

Lungo il percorso (Castello — bosco del Vado del Lupo — bosco Orsara) gli esperti del C.A.I. si sono soffermati sulla gran varietà di piante e sulle diverse stratificazioni delle varie eruzioni vesuviane.

Dopo alcune ore di marcia, la comitiva partiva da quota 358 m, è giunta al rifugio Orsara del Corpo Forestale nel Comune di Carbonara di Nola, a quota 645 m (più su, il Monte S. Angelo, probabile meta di una prossima escursione).

Nel piazzale antistante il rifugio è stata consumata la colazione al sacco. Il geologo Lanza, volontario del C.A.I. (nel maggio scorso l'associazione nella locale scuola organizzò una proiezione sulle attività del Club Alpino) ed il brigadiere Sacco della Forestale hanno illustrato ai ragazzi le varie caratteristiche del territorio ed i possibili interventi per la salvezza dei boschi e dell'ambiente in genere.

Una domenica diversa, a stretto contatto con la natura, alla riscoperta della propria terra: è una iniziativa che non va abbandonata.

da *La Voce della Bassa Irpinia e dell'Agro Nolano*

Giuseppe Allocca

Il Gruppo Canoe Salerno, fondato nel novembre 1987, si prefigge come scopo la diffusione e la pratica della canoa e, inoltre, la conservazione e la difesa dell'ambiente naturale.

Fondato da una piccola schiera di canoisti marini, il Gruppo, diventato più numeroso, si è orientato anche verso l'attività fluviale, prendendo contatto con altri Canoa Club regionali e nazionali, in particolare con quelli di Massa Lubrense, Policastro, Foggia e Basilicata, ed organizzando numerose discese fluviali sul Sele, Tanagro, Calore, Lao, Melandro, Ofanto, oltre a tre raduni nazionali di canoe, due fluviali nella Piana del Sele ed uno marino sulla Costa Amalfitana.

Il Gruppo ha, inoltre, partecipato a diversi raduni nazionali di altri Club, mentre i canoisti fondatori, la scorsa estate, hanno frequentato dei corsi di perfezionamento di canoa fluviale sui fiumi del Trentino, della Jugoslavia e della Francia.

Nel luglio scorso il gruppo, sensibile ai problemi ecologici, ha partecipato alla manifestazione di Marevivo sulla Costa Amalfitana e, il mese successivo, ha organizzato una escursione alle Isole Tremiti.

L'esperienza acquisita attraverso le numerose discese fluviali e attraverso i corsi di perfezionamento di canoa ha consentito al Gruppo di organizzare lo scorso dicembre, un corso di canoa fluviale sul Tanagro e di programmare un secondo corso di canoa fluviale ed un corso di eschilotaggio (l'eschilotaggio è la manovra, utilissima sia in mare che in fiume, che permette di raddrizzare la canoa capovolta poggiando sulla superficie dell'acqua la pagaia).

Attualmente il gruppo sta organizzando il suo secondo raduno nazionale di canoa-mare sulla Costa Amalfitana, fissato per il 10 e 11 giugno, due giorni di canoa da Vietri ad Amalfi e ritorno, che consentiranno, anche a chi si considera conoscitore della Costiera, di scoprire angoli reconditi, insenature, spiaggette, grotte, dove solo la canoa può arrivare.

La partecipazione al raduno del Club di Massalubrense, sempre nel mese di giugno (24-25), consentirà, invece, ai canoisti di conoscere «l'altra Costiera», quella dopo Positano, per intenderci, quella di Nerano, Marina del Cantone, Marina di Ieranto, e di compiere una splendida escursione fino all'isola dei Galli.

Nei mesi successivi sono previste altre escursioni costiere ed insulari e la partecipazione ad altre manifestazioni ecologiche e sportive.

Un invito, dunque, ad avvicinarsi alla canoa, uno sport che tempera il corpo e lo spirito, richiede spirito di sacrificio ed altruismo, permette di conoscere la natura, e di conoscere meglio se stessi, mettendo a nudo l'anima in tutti i suoi stati, il brivido e la tensione, la paura e la gioia, l'ansia e l'entusiasmo, perché è proprio lì, nell'acqua bianca delle rapide, che tutto ciò si esalta, è proprio quando ci si immerge nelle onde alte delle rapide e si riemerge senza fiato grondanti di acqua e di sensazioni, è proprio allora che si vivono momenti irripetibili e difficilmente comunicabili, in quell'incontro col fiume che, più che una sfida, diventa un gioco con l'acqua o, forse, una danza.

Gino Baldi
Gruppo Canoe Salerno

Edito dalle Edizioni Comunità Montana del Matese, è venuto alla luce nello scorso febbraio un interessante volume sugli itinerari montani del Matese.

A cura di Geppino Buonomo e degli amici del gruppo escursionistico Matese, vengono presentati, in una vivace veste tipografica, alcuni itinerari come Monte Monaco di Gioia, Monte Pastanico, Monte Mutria, Rava di Prata Sannitica, Monte Janara, Monte Stufò, Monte Acuto, La Valle dell'Inferno, Il Pianoro di Camporuccio, e il Monte Miletto.

Sono in tutto dieci interessantissimi itinerari che attraversano ambienti montani di incomparabile bellezza tra eccezionali testimonianze naturalistiche, storiche e folkloristiche.

Il volume di 171 pagine termina con un dettagliato itinerario di trekking Allifae-Saepinum. È tanto interessante per gli importanti giacimenti culturali da inserirlo in un nostro prossimo programma. Ho anche una segreta speranza — io, vecchio cultore di archeologia — di incontrare lungo il percorso Amedeo Maiuri con il suo inconfondibile impermeabile bianco e gli spessi occhiali e — perché no — anche Teodoro Mommsen in groppa ad un asino in cerca di epigrafi classiche nella terra dei limoni e delle cipolle.

Una dettagliata carta geoescurionistica del Matese compendia il panorama degli itinerari.

Complimenti agli autori e alla comunità del Matese che ne ha finanziato la lodevolissima iniziativa.

Alfonso Piciocchi

PER I SENTIERI DEL PARCO D'ABRUZZO

Dopo diverse domeniche trascorse lietamente percorrendo i sentieri solatii dei Lattari, un gruppo di soci ha sollecitato una variante al programma per domenica 25.3. c.a. proponendo l'itinerario delle Gravare (m 1960) dalla Segheria (m 1084) all'imbocco di Val Fondillo per i sentieri F2 e F5 del Parco di Abruzzo.

Onofrio Di Gennaro ed Aldo Pireneo si sono dimostrati disponibili a guidare gli amici ed a loro, encomiabili sotto tutti i punti di vista, il ringraziamento dei partecipanti all'escursione: in tutto 29 di cui 18 arrivati in pullman e 2 con mezzi propri.

Poiché il venerdì precedente 20 soci si sono prenotati per il pullman ma il sabato successivo, contrariamente al solito, non vi sono state altre adesioni, per l'inizio dell'ora legale che avrebbe costretto ad una levataccia, ci siamo accordati amichevolmente per l'accollo del costo del pullman, arrotondando la quota biglietto, differenziandola leggermente per i ragazzi ma pretendendo per la prima volta il pagamento della quota dai soci disertori dell'ultimo momento, male abituati finora... c'è sempre una prima volta e credo che sembri giusto a tutti instaurare questa etica abitudine non essendo il CAI di Napoli un ente di beneficenza.

Lia Esposito

VITA SEZIONALE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono stati convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 23 marzo 1990 alle ore 8,30 ed in seconda convocazione per il giorno

23 MARZO 1990

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo alle ore 18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea
- 2) Nomina componenti del seggio elettorale per il rinnovo delle cariche sociali (Presidente e 2 scrutatori)
- 3) Relazione del Presidente della Sezione
- 4) Approvazione rendiconto finanziario anno 1989
- 5) Varie ed eventuali (*)
- 6) Votazione per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1990/92:
 - Presidente
 - Consiglieri (n. 8)
 - Delegati all'Assemblea Nazionale (n. 2)
 - Revisori dei Conti (n. 3)
- 7) Proclamazione dei risultati delle votazioni

IL PRESIDENTE
Alfonso Piciocchi

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari consoci,
mi sia oggi consentito — in sede di bilancio consuntivo — di tracciare, in forma la più sintetica possibile, non soltanto la verifica del 1989, ma anche l'operato degli otto anni trascorsi come presidente della sezione CAI di Napoli.

Senza dubbio bisogna constatare che vi è stato, in questo periodo, un gran fervore di iniziative che hanno lasciato alla fine in me amarezza per talune incomprensioni di amici, e, per il grosso impegno profuso, evidenti segni di stanchezza.

State pur certi che queste mie parole non sono finalizzate a propaganda elettorale, perché passerei volentieri l'incarico ad altri.

Siamo, in questi otto anni, abbastanza cresciuti!!

Oltre all'evidente sviluppo, ciò che è veramente notevole — nel recente periodo nella storia della ns sezione — è che siamo ritornati alle sue origini statutarie, come associazione di cultori di scienze naturali e di dilettanti in ascensioni montane, secondo quanto concepito — ben 120 anni fa — da Giustino Fortunato, Giovanni Barracco ed altri ancora.

Senza tralasciare o diminuire d'importanza l'attività escursionistica che si è tanto dilatata da creare non pochi problemi organizzativi, si sono create numerose iniziative ad indirizzo culturale, che ci hanno procurato conoscenza e stima a livello sia nazionale che internazionale. Ed aggiungo — non senza una punta di orgoglio che — per il momento — siamo l'unica sezione CAI in Italia a produrre cultura di tal genere.

E la nostra eccezionale sede in Castel dell'Ovo ne è la più vistosa testimonianza! Sono consapevole che non tutti i soci sono d'accordo. Oggi potrebbe essere il loro momento di verifica: il loro giudizio, nel segreto dell'urna, confermerà o meno questa linea di conduzione sociale.

Ringrazio a nome della sezione i consiglieri uscenti, per il loro notevole impegno profuso anche con sacrifici personali. E termino con l'augurio che siano eletti soci sempre più entusiasti e disponibili, a collaborare per il progresso della ns amata sezione.

A.P.

Dopo l'esercizio negativo del 1988, ci ritroviamo, quest'anno, per commentare un nuovo esercizio positivo.

Il risultato finale esposto dal rendiconto che sottoponiamo alla vostra approvazione nel corso di questa assemblea, si riepiloga sinteticamente nelle seguenti cifre:

ENTRATE	L. 43.832.534	+	L. 5.923.034	sul preventivo
USCITE	L. 35.484.236	-	L. 2.425.264	sul preventivo

per un residuo positivo di L. 8.348.298.

Esaminiamo nel dettaglio, voce per voce, come si è andato delineando il risultato finale.

ENTRATE

Tutte le voci di entrata sono risultate più alte rispetto al preventivo da Voi approvato in data 18 novembre 1988.

I soci sono aumentati, complessivamente, di sei unità: quale risultato dell'aumento di 28 unità dei soci ordinari e dalla contemporanea diminuzione di 8 soci ordinari ridotti e di 14 giovani. Queste variazioni di categoria, compensandosi fra loro hanno comportato l'aumento dell'introito per quote sociali di L. 955.500

I contributi volontari da soci, previsti per L. 500.000, sono risultati di L. 1.896.200 con un aumento di L. 1.396.200 comprensivo, per la quasi totalità, del prezioso contributo del Dr. Piciocchi, sotto forma del cancello in ferro battuto per la chiusura del settore «civiltà pastorale» del museo.

Hanno offerto il loro contributo, in ordine alfabetico, i soci Amatucci Francesco, Bile Francesco, Capuano Eduardo, Di Martino Gabriella, De Miranda Renato, Del Guerra Gennaro, Giacona Anna, Mancini Hofer, Pireneo Aldo, Potena Marco e Vincenzo, Reggio Vittorio e Russo Mario. A loro i ringraziamenti di tutta la Sezione.

I partecipanti alle gite organizzate hanno apportato contributi per L. 1.237.400 non previsti.

I contributi da Enti sono pervenuti da Banca Popolare di Novara (L. 600.000), Banca Sannitica (L. 2.000.000), Regione Campania (L. 11.520.000), Delegazione C.A.I. per la Campania (L. 293.700) e Gruppo Ricerche Idrogeologiche (L. 63.300), con un surplus di L. 477.000 sulla previsione.

Gli interessi attivi (L. 1.791.625 + 291.625), la vendita di materiali (L. 123.090 + 23.090), il ricupero di quote arretrate (L. 347.500 + 169.500) e la mora per ritardato versamento delle quote (L. 586.000 + 286.000) sono tutte voci risultate positive rispetto al preventivo.

Una notazione particolare merita la voce «ammissione nuovi soci» che, con l'importo di L. 1.948.000 (+ 948.000) significa sì l'acquisizione di 101 soci (66 ordinari + 9 ordinari ridotti + 7 familiari + 19 giovani), ma evidenzia anche che ben 95 soci (17,63%) non hanno rinnovato la loro adesione.

Le sopravvenienze attive sono costituite dall'acquisizione alle disponibilità finanziarie del residuo della voce patrimoniale aperta al convegno di speleologia urbana (L. 33.078) e dei distintivi non ritirati dai nuovi soci nel corso dell'anno (L. 105.580) oltre ad arrotondamenti per L. 61.

USCITE

Le voci di uscita sono rimaste, globalmente, al di sotto o pari alle previsioni, ad eccezione delle uscite a Sede per i bollini ed al contributo alla Sottosezione (entrambe dovute all'aumento dei soci), delle spese postali (+ 25.958) e delle spese varie amministrative (+ 212.700) la cui entità non merita alcun commento particolare.

— Gestione della Sede sociale:	affitto	L.	4.446.000
	pulizia	»	2.600.000
	omaggi ai custodi	»	26.000
	manutenzione	»	69.500
			<hr/>
		L.	7.141.500
— Notiziario sezionale: comprende anche un accantonamento di L. 4.000.000 a copertura del n. 3 in corso di stampa.			
— Attività sociale:	manifestazioni generiche	L.	868.850
	attività speleologica	»	845.000
	attività giovanile	»	309.000
	gestione della biblio-cartoteca	»	137.100
			<hr/>
		L.	2.159.950
— spese patrimoniali:	museo	L.	1.989.000
	attrezzi vari	»	20.000
	biblioteca	»	245.800
	cartoteca-guidoteca	»	83.000
			<hr/>
		L.	2.337.800
	variazioni esistenze di materiali da vendere	»	— 556.655
			<hr/>
		L.	1.781.145

CONCLUSIONI

Preso atto del risultato economico-finanziario, fissato in L. 8.348.298, Vi proponiamo di utilizzarlo come segue:

- | | | |
|--|----|-----------|
| a) azzeramento totale del residuo passivo 1988 | L. | 2.961.722 |
| b) assegnazione al fondo riserva attività | L. | 5.386.576 |

Vi invitiamo, quindi, ad approvare il rendiconto così come risulta dalle scritture contabili dell'esercizio, ad approvare la destinazione proposta del residuo attivo e ad approvare, nel contesto, anche la gestione fiscale relativa all'attività di ricerca idro-geologica che, per la verità quest'anno è stata praticamente nulla ed ha prodotto un utile di sole L. 63.000 inglobato nel bilancio generale alla voce contributi da enti.

Il Consiglio Direttivo

Finalmente la nostra sezione è entrata in possesso di un calcolatore Philips. In esso si immetteranno i dati per la gestione soci, per il catasto grotte, per la biblioteca e per l'archivio Museo.

PREVISIONE FINANZIARIA PER L'ANNO 1990

Situazione Soci: Categoria	Previsione	Al 31.12.89	Diff.	+/-
Vitalizi	1	1	0	
Ordinari	323	351	28	+
Ordinari rid.	45	37	8	-
Familiari	90	90	0	
Giovani	80	66	14	-
Frequentatori	2	2	0	
TOTALE	541	547	6	+

RENDICONTO ECONOMICO FINANZIARIO ANNO 1989

Entrate:	Previsione	Consuntivo	Differenza	+/-
Quote sociali: vitalizi	2.500	6.000	3.500	+
ordinari	16.150.000	17.550.000	1.400.000	+
ordinari rid.	1.575.000	1.295.000	280.000	-
familiari	1.620.000	1.620.000	0	
giovani	960.000	792.000	168.000	-
frequentatori	24.000	24.000	0	
	[20.331.500]	[21.287.000]	[955.500]	+
Contributi volontari da soci	500.000	1.896.200	1.396.200	+
Gite	0	1.237.400	1.237.400	+
Contributi da Enti	14.000.000	14.477.000	477.000	+
Interessi attivi	1.500.000	1.791.625	291.625	+
Vendita materiali	100.000	123.090	23.090	+
Ammissione nuovi soci	1.000.000	1.948.000	948.000	+
Recupero quote arretrate	178.000	347.500	169.500	+
Mora per ritard. vers. quota	300.000	586.000	286.000	+
Sopravvenienze attive	0	138.719	138.719	+
TOTALE ENTRATE	37.909.500	43.832.534	5.923.034	+
USCITE:				
vitalizi	2.500	6.000	3.500	+
A Sede Centr. ordinari	4.784.000	5.044.000	260.000	+
per bollini familiari	585.000	585.000	0	
giovani	280.000	231.000	49.000	-
	[5.651.500]	[5.866.000]	[214.500]	+
Contributo a Sottosezione	308.000	581.000	273.000	+
Gestione della sede sociale	8.000.000	7.141.500	858.500	-
Telefoniche	250.000	243.000	7.000	-
Postali	1.500.000	1.525.958	25.958	+
Cancelleria e stampati	500.000	183.150	316.850	-
Varie amministrative	600.000	812.700	212.700	+
Ammortamenti	500.000	500.000	0	
Rival. fondo patrimoniale	1.000.000	1.000.000	0	
Notiziario Sezionale	13.600.000	13.596.932	3.068	-
Attività sociale	3.000.000	2.159.950	840.050	-
Spese patrimoniali	3.000.000	1.781.145	1.218.855	+
Sopravvenienze passive	0	92.901	92.901	-
TOTALE USCITE	37.909.500	35.484.236	2.425.264	-
RESIDUO ATTIVO		8.348.298	8.348.298	

Napoli, 22 marzo 1990

f.to IL PRESIDENTE
Alfonso Piciocchi

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DEL 23 MARZO 1990

49

Sono presenti 65 soci. L'Assemblea nomina presidente il socio Roberto Zamboni; viene nominato Segretario il socio Giuseppe Ziccolella. Il Presidente dichiara aperta l'assemblea alle ore 20,00 e propone la inversione dei punti «3» e «4» dell'Ordine del giorno. Approvato all'unanimità, si discute sul punto «4»: «Approvazione del rendiconto finanziario anno 1989», che si allega. Intervengono i seguenti soci:

Carlo de Vicariis: invita l'assemblea ad esternare le proprie idee e pareri in maniera franca considerando anche che ci si appresta a rinnovare il Consiglio;

Federico Albano: prende la parola dichiarando che si è d'accordo su quanto sopra esposto.

Il bilancio unitamente alla sezione fiscale viene approvato all'unanimità.

Prende quindi la parola il Presidente della Sezione Alfonso Piciocchi la cui relazione è allegata al presente verbale. Il Presidente dell'Assemblea Zamboni invita nuovamente i Soci a intervenire proponendo idee e proposte. Intervengono nella discussione i seguenti soci:

Carlo de Vicariis: ricorda ai soci che eventuali proposte per il programma escursionistico dell'anno seguente possono essere presentate entro il 30 aprile p.v.;

Federico Albano: propone maggiore attenzione all'attività del settore roccia che ritiene trascurato anche dal Bollettino della Sezione rispetto, per esempio, all'attività speleologica;

Sergio Scisciò: l'impostazione prevalente data a suo tempo al Bollettino a favore della Speleologia e di argomenti scientifici scoraggia l'approccio di una platea di lettori maggiormente attenti a relazioni di Alpinismo ed Escursionismo.

Replicano Aurelio Nardella e il Presidente della Sezione Piciocchi confutando le affermazioni predette; in particolare il Presidente Piciocchi rileva come il maggiore spazio destinato alla speleologia sia conseguenza non di una scelta redazionale bensì della maggiore collaborazione del gruppo speleo al Bollettino a fronte di una scarsa o nulla collaborazione degli altri gruppi.

Interviene poi Giuseppe Falvella che ricorda le origini del Bollettino, le prestigiose collaborazioni avute in passato e invitando tutti i Soci a una maggiore collaborazione.

Il punto «Varie ed eventuali» non viene discusso dall'assemblea dopo invito del Presidente Zamboni.

Si passa poi alle votazioni per le cariche sociali. La Commissione elettorale è formata dai soci: Aurelio Nardella, Presidente; Gaetano Pepe e Fabrizio Fusco, scrutatori.

Il presidente della Commissione elettorale illustra le modalità di votazione; la seduta viene poi sospesa alle ore 20,45 per permettere le operazioni di voto.

Alle ore 22,30 il Presidente della Commissione elettorale proclama i risultati delle votazioni. Per la elezione del Presidente: soci votanti n. 133; schede valide n. 119; schede bianche n. 14; schede nulle nessuna. Hanno riportato voti: Alfonso Piciocchi n. 112; Carlo de Vicariis n. 4; Rosalia Esposito n. 2; Manlio Morrica n. 1. Risulta pertanto eletto Presidente Alfonso Piciocchi con voti 112.

Per la elezione dei Consiglieri: soci votanti n. 133; schede valide n. 133; schede bianche nessuna; schede nulle nessuna. Hanno riportato voti: Carlo de Vicariis n. 86; Rosalia Esposito n. 86; Manlio Morrica n. 79; Renato Sautto n. 78; Francesco Carbonara n. 70; Michela Dello Joio n. 57; Ernesto Sparano n. 57; Luisa Mattera n. 50; Umberto Del Vecchio n. 46; Pino Lanza n. 42; Luigi Ferranti n. 31; Ulisse Lapegna n. 25; Giuseppe Falvella n. 4; Giovanni Quinto n. 3; Renato De Miranda n. 2; Onofrio Di Gennaro n. 2; Spiezia n. 1; Anna Sapore n. 1; Gennaro Del Guerra n. 1. Risultano pertanto eletti Consiglieri: Carlo de Vicariis con voti 86; Rosalia Esposito con voti 86; Manlio Morrica con voti 79; Renato Sautto con voti 78; Francesco Carbonara con voti 70; Michela Dello Joio con voti 57; Ernesto Sparano con voti 57; Luisa Mattera con voti 50.

Per la elezione dei Delegati hanno riportato voti: Manlio Morrica 63; Rosalia Esposito n. 62; Renato De Miranda n. 37; Giuseppe Falvella n. 9; Girolamo De Pascale n. 3; Giovanni Quinto n. 3; Umberto Del Vecchio n. 1. Risultano pertanto eletti: Manlio Morrica con voti 63; Rosalia Esposito con voti 62.

Per la elezione dei Revisori dei Conti hanno riportato voti: Giovanni Quinto n. 60; Girolamo De Pascale n. 55; Rosalia Esposito n. 22; Manlio Morrica n. 16; Renato De Miranda n. 6; Emanuela Cascini n. 3; Giovanni Fabiani n. 2; Ernesto Sparano n. 1; Carlo de Vicariis n. 1. Risultano pertanto eletti: Giovanni Quinto con voti 60; G. De Pascale con voti 55; Rosalia Esposito con voti 22 (supplente).

Alle ore 22,45 l'Assemblea si scioglie.

Napoli, li 23 marzo 1990

IL PRESIDENTE
Roberto Zamboni

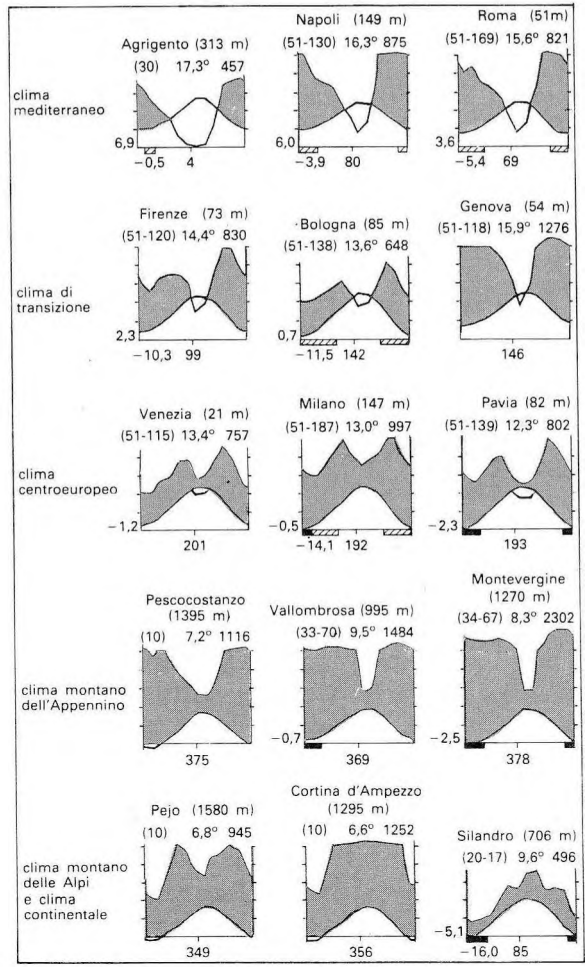
IL SEGRETARIO
Giuseppe Ziccolella

A M B I E N T E

CONCETTI FONDAMENTALI SULLA MACCHIA MEDITERRANEA

Il clima è sicuramente uno dei fattori che maggiormente determinano l'ecologia di una regione geografica; pertanto prima di concentrare l'attenzione sulle caratteristiche della Macchia mediterranea, è utile descrivere in linee generali il clima dell'area da essa ricoperta.

È a tutti noto che negli ambienti mediterranei la distribuzione delle piogge non è uniforme durante tutto l'anno. Le precipitazioni sono in genere concentrate nei periodi invernali e primaverili, mentre l'estate risulta la stagione secca per eccellenza. Per quanto riguarda le temperature, i valori diminuiscono in autunno raggiungendo i minimi in inverno ed aumentando gradualmente in primavera fino a toccare i massimi in estate. Se per ogni stazione climatica si riportano i valori medi mensili delle temperature e delle precipitazioni in modo da ottenere il diagramma di Bagnolus-Gaussen (fig. 1), è facile dedurre dagli



**VERBALE DELLE VOTAZIONI PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI
PER IL BIENNIO 1990-1992**

Elezione del Presidente

Soci votanti n. 133.
Schede valide n. 119; Schede bianche n. 14;
Schede nulle n. —.

Hanno riportato voti:

- 1) PICIOCCHI Alfonso - voti n. 112.
- 2) DE VICARIIS Carlo - voti n. 4.
- 3) ESPOSITO R. - voti n. 2.
- 4) MORRICA M. - voti n. 1.

Risulta eletto Presidente

PICIOCCHI Alfonso con voti 112

Elezione dei Consiglieri

Soci votanti n. 133.
Schede valide n. 133; Schede bianche n. —;
Schede nulle n. —.

Hanno riportato voti:

- 1) DE VICARIIS Carlo - voti n. 86.
- 2) ESPOSITO Rosalia - voti n. 86.
- 3) MORRICA Manlio - voti n. 79.
- 4) SAUTTO Renato - voti n. 78.
- 5) CARBONARA Francesco - voti n. 70.
- 6) DELLO JOIO Michela - voti n. 57.
- 7) DEL VECCHIO Umberto - voti n. 46.
- 8) FERRANTI Luigi - voti n. 31.
- 9) MATTERA Luisa - voti n. 50.
- 10) SPARANO Ernesto - voti n. 57.
- 11) LANZA Pino - voti n. 42.
- 12) LAPEGNA Ulisse - voti n. 25.
- 13) DE MIRANDA Renato - voti n. 2.
- 14) DI GENNARO Onofrio - voti n. 2.
- 15) SPIEZIA Antonio - voti n. 1.
- 16) QUINTO Giovanni - voti n. 3.
- 17) SAPORA Anna - voti n. 1.
- 18) FALVELLA Giuseppe - voti n. 4.
- 19) DEL GUERRA Gennaro - voti n. 1.

Risultano eletti Consiglieri:

- 1) DE VICARIIS Carlo con voti n. 86.
- 2) ESPOSITO Rosalia con voti n. 86.

- 3) MORRICA Manlio con voti n. 79.
- 4) SAUTTO Renato con voti n. 78.
- 5) CARBONARA Francesco con voti n. 70.
- 6) DELLO JOIO Michela con voti n. 57.
- 7) SPARANO Ernesto con voti n. 57.
- 8) MATTERA Luisa con voti n. 50.

Elezione dei Delegati

Hanno riportato voti:

- 1) MORRICA M. - voti n. 63.
- 2) ESPOSITO R. - voti n. 62.
- 3) DE MIRANDA - voti n. 37.
- 4) DE PASCALE G. - voti n. 3.
- 5) QUINTO Giovanni - voti n. 3.
- 6) FALVELLA Giuseppe - voti n. 9.
- 7) DEL VECCHIO U. - voti n. 1.

Risultano eletti Delegati:

- 1) MORRICA Manlio con voti 63.
- 2) Esposito Rosalia con voti 62.

Elezione dei Revisori dei Conti

Hanno riportato voti:

- 1) DE PASCALE G. - voti n. 55.
- 2) ESPOSITO R. - voti n. 22.
- 3) MORRICA M. - voti n. 16.
- 4) QUINTO G. - voti n. 60.
- 5) CASCINI E. - voti n. 3.
- 6) DE MIRANDA R. - voti n. 6.
- 7) FABIANI G. - voti n. 2.
- 8) SPARANO E. - voti n. 1.
- 9) DE VICARIIS - voti n. 1.

Risultano eletti Revisori dei Conti:

- 1) QUINTO G. con voti 60.
- 2) DE PASCALE G. con voti 55.
- 3) ESPOSITO R. con voti 22 (supplente).

Alle ore 22,30 del giorno 23 marzo 1990, concluse le operazioni di voto e di scrutinio delle schede, il Presidente del seggio comunica il risultato delle votazioni al Presidente dell'Assemblea che, dopo averne data lettura, dichiara chiusa l'Assemblea.

Napoli, li 23 marzo 1990

Il presidente del seggio elettorale
(firmato)

1° scrutatore
(firmato)

2° scrutatore
(firmato)

Il presidente dell'assemblea
(firmato)

a cura di R. De Miranda

Periodici

- C.A.I. Sez. di Bergamo - Annuario 1988
C.A.I. Sez. di Brescia - Adamello n. 65 - I Semestre 1989
C.A.I. Sez. di Carpi - Notiziario - nn. 6-8-9-10/1989
C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni - La Finestra - 2/3 1989
C.A.I. Sez. di Cedegolo - Val Camonica - Novembre 1989
C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - nn. 5-7-8/1989 - n. 1/90
C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo Goriziano - Maggio-giugno; settembre-ottobre; novembre-dicembre '89
C.A.I. Sez. de L'Aquila - Bollettino - Ottobre 1989
C.A.I. Sez. di Palermo - Montagna di Sicilia - Maggio-ottobre 1989
C.A.I. Sez. di Parma - L'Orsaro - Dicembre 1989
C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - nn. 3-4-7-8-9-11/1989
C.A.I. Sez. di Salerno - Il varco del Paradiso - nn. 1-3/1989
C.A.I. Sez. di Saronno - Notiziario Sezionale - n. 3-1989
C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - n. 3/1989
C.A.I. Sez. di Trieste - Alpi Giulie - 1989
C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario Sezionale - Ottobre 1989; novembre 1989; dicembre 1989
C.A.I. U.G.E.T. Torino - Liberi cieli - n. 12/1989
L'Escursionista - Novembre 1989
Sezioni Bellunesi - Le Dolomiti Bellunesi - Luglio 1989

Accessioni alla Biblioteca

- Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca - Regione Campania - Atlante degli uccelli nidificanti in Campania
Bortolotti L. - Pierantoni M. A. - Il Monte Velino
Buccafusca Emilio - Quel treno...
C.A.I. - Commissione Cinematografica Centrale - 36° anniversario del Festival di Trento
C.A.I. Sede Centrale - Itinerari geologici in Val Seriana - n. 24
C.A.I. Sede Centrale - Storia dell'Alpinismo Europeo
C.A.I. Sez. di Chieti - Atti del 93° Congresso Nazionale C.A.I.
C.A.I. Sez. di Chieti - Icaro, Mille e una via in Centro Italia
C.A.I. Sez. di Jesi - Palestre di roccia della Rossa e Frasassi
C.A.I. - T.C.I. - Appennino Centrale di Carlo Landi Vittory - Vol. I
Comune di Olevano sul Tusciano - Olevano sul Tusciano
Ghedina e Tassotti Editori - Dizionario Alpino in 4 lingue
Gurbuz F. - Trekking in Turkey
Marchisio Ludovico - Nuovi orizzonti
Regione Veneto - Guida W.W.F. - Il cammina Veneto
W.W.F. Veneto - Progetto Comune pulito
— Gli alberi monumentali d'Italia - Edizioni A.B.E.T.E.
— Rifugi alpini del Friuli Venezia-Giulia

Carte

- C.A.I. Sez. di Ascoli Piceno - Monti della Lega - Scala 1:50.000
C.A.I. Sez. de L'Aquila - Coppo dell'Orso - Scala 1:25.000
C.A.I. Sez. di Rieti - Gruppo Monti Reatini - Scala 1:25.000
Videocassetta - La Baia delle Sirene - Ieranto tra mito e natura.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Alfonso Piciocchi. Membri: Francesco Carbonara, Angelo De Cindio, Carlo de Vicariis, Michela Dello Ioio, Rosalia Esposito, Luisa Mattera, Manlio Morrica, Gildo Pezzucchi, Renato Sautto, Ernesto Sparano.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 18 luglio 1990

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

6 andamenti termopluviometrici i periodi dell'anno in cui il clima è fresco e vi è maggiore disponibilità idrica e quelli in cui è caldo ed arido. Al centro del diagramma infatti, in corrispondenza dei mesi estivi, si delinea un'area che definisce lo stato di aridità. L'ampiezza di quest'area dipende da diversi fattori tra cui l'altitudine e la latitudine della stazione climatica; si può dire infatti che l'aridità è tanto più forte quanto più le stazioni sono meridionali e prossime al livello del mare.

L'andamento termopluviometrico ed in particolare l'aridità estiva condizionano lo svolgersi dei cicli vitali delle piante al punto che, nel corso dei millenni, sono riuscite a sopravvivere solo quelle specie che hanno escogitato particolari meccanismi di adattamento. Uno dei problemi più importanti da affrontare durante i periodi di aridità è quello dell'elevata traspirazione, cioè della veloce perdita di grandi quantità di acqua, sotto forma di vapore, da tutti i tessuti superficiali ed in particolare dalle foglie. Tra i «trucchi» messi a punto per far fronte a questo grave inconveniente vi sono: 1) **la sclerofillia** cioè l'irrobustimento delle foglie dovuto all'ispessimento della cuticola e delle pareti esterne dell'epidermide, alla formazione di strati sclerenchimatici subepidermici ed alla riduzione degli spazi intercellulari; 2) **la spinescenza**, cioè la riduzione della superficie fogliare fino alla formazione di spine; 3) **la tomentosità**, cioè la presenza di una fitta e bianca peluria che ricopre le diverse parti della pianta riflettendo le radiazioni solari ed evitando in parte l'innalzamento della temperatura dei tessuti; 4) **la caducità estiva**, cioè la perdita delle foglie nei periodi più caldi e secchi.

Nella regione mediterranea la Macchia non è l'unico tipo di vegetazione: oltre ai Coltivi esistono infatti Foreste, Garighe, Steppe. Inoltre, considerati i rapporti esistenti tra tutte queste differenti formazioni, è facile, anzi è estremamente comune, trovare in natura situazioni intermedie tra due stadi successivi. Questa realtà, affiancata dall'eccessiva superficialità con cui persone spesso poco preparate fanno uso di questi termini, contribuisce efficacemente a creare una grande confusione in chi si avvicina per la prima volta all'argomento.

Ma cosa è quindi la Macchia mediterranea e come si fa a distinguerla dalle altre forme di vegetazione anch'esse mediterranee?

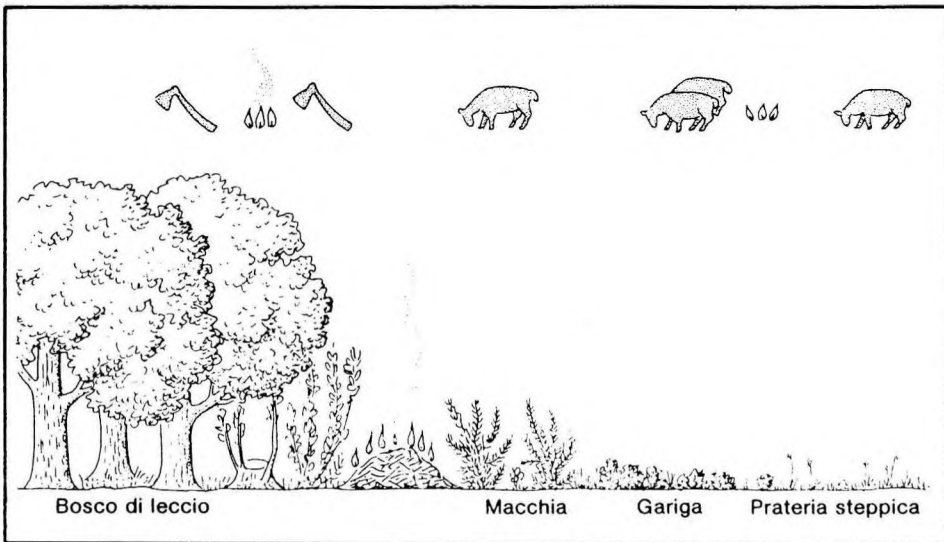
Macchia è un termine fisionomico cioè non descrive le specie presenti nella comunità, ma si riferisce alla loro forma, al loro portamento e modo di associarsi. Come riportato da Polavnin e Walters (1987) «la Macchia è una densa comunità formata da arbusti sempreverdi sclerofilli di un metro o più di altezza». Pertanto si può parlare di Macchia solo quando si tratta di piante con foglie coriacee e persistenti che formano cespugli alti non meno di un metro e tanto fitti da costituire spesso delle boscaglie impenetrabili. (Quest'ultima caratteristica è probabilmente l'origine di termini quali «ammacchiarsi» o «darsi alla macchia»).

Un altro concetto molto importante da tenere presente è quello che la Macchia non è una formazione stabile nel tempo. Infatti, fattori ambientali più o meno legati alla presenza dell'uomo, quali incendio, pascolamento, disboscamento, possono rompere l'equilibrio dell'ecosistema trasformandolo via via in forme sempre più degradate. Si assiste in questi casi alla formazione di Garighe, cioè di comunità di arbusti nani (sono alti in genere 50 cm) distanziati tra loro in modo che tra un gruppo e l'altro di piante vi sia una considerevole quantità di terreno nudo. Infatti, a differenza della Macchia che in genere ricopre completamente il suolo e si presenta uniforme e compatta, la Gariga è molto più aperta, il suolo è di solito sassoso a causa della forte erosione e le piante sono distribuite in cespugli isolati più o meno radi, ma sempre ben distanti tra loro. Gli ambienti di Gariga, decisamente molto più penetrabili, sono spesso utilizzati per il pascolo intenso di pecore e capre; di conseguenza il processo di degradazione continua e, a volte in pochi anni, può portare alla

formazione di Steppe. In questi casi il suolo, a causa della fortissima erosione, è costituito quasi esclusivamente da rocce affioranti, gli arbusti spariscono e le graminacee prendono il sopravvento (fig. 2).

Il passaggio dallo stadio di Macchia a quello di Gariga e quindi di Steppa solo in alcuni casi può essere naturalmente ripercorso in senso contrario. Affinché questo avvenga è necessario che si verifichino contemporaneamente molte condizioni. Tra queste, oltre al fatto che devono essere assolutamente evitati incendi e pascolamento, è indispensabile che il clima della zona sia ancora abbastanza umido e che l'erosione del suolo non sia stata troppo spinta.

Qualche volta, in situazioni particolarmente buone, l'evoluzione continua oltre lo stadio di Macchia fino allo sviluppo della Foresta. Con questo termine si intendono delle formazioni naturali di alberi di alto fusto le cui chiome possono o meno toccarsi. La Foresta di Lecio (*Quercus ilex* L.) per molti studiosi rappresenta la comunità climax dell'ambiente mediterraneo, cioè la tappa di arrivo, la massima evoluzione delle comunità vegetali di molte aree



mediterranea. In altre parole la Macchia, se lasciata indisturbata, sotto la spinta dei fattori ambientali dovrebbe evolversi lentamente in un Bosco di Leccio. Questa ipotesi, però non viene condivisa da altri studiosi i quali ritengono che, a causa della quasi completa eliminazione dei boschi che circondavano il Mediterraneo, il clima attuale abbia subito un così forte incremento di aridità che il passaggio da Macchia a Foresta non sarebbe più possibile, tranne che in situazioni molto particolari.

Poiché ogni comunità vegetale di arbusti sempreverdi sclerofilli, densamente associati e alti più di un metro è da ritenersi macchia, nell'ambito di questa denominazione rientrano situazioni reali spesso molto diverse tra loro. Per maggiore chiarezza e per poter indicare con più precisione un ambiente senza essere costretti a descriverne ogni volta i particolari, è uso comune distinguere diversi «tipi» di Macchia in funzione dell'altezza media raggiunta dalle piante e della specie vegetale dominante. Si possono pertanto distinguere una «Macchia alta» con arbusti che raggiungono anche 3 o 4 metri di altezza, una «bassa» da 1 a 2 metri ed una «media» con altezze intermedie tra le due. Per quanto riguarda la distinzione in base alla specie dominante, è da dire che le specie fondamentali sono quasi sempre presenti contemporaneamente; quello che varia moltissimo è la percentuale di individui di una specie

8 rispetto alle altre. Questo fatto non è semplicemente una curiosità matematica ma, essendo causato da pressioni selettive differenti, è indice di ambienti ecologici con storie e parametri diversi.

La Macchia a Leccio è in genere alta tanto da essere spesso definita Macchia-Foresta, o Forteto dai toscani. Rappresenta o l'ultimo stadio antecedente quello climax oppure, più spesso, la prima forma di degradazione della Foresta (fig. 3). La specie dominante è chiaramente il Leccio cui seguono in ordine di importanza il Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), il Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), le Filliree (*Phyllirea angustifolia* L. e *Phyllirea Latifolia* L.), l'Alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), la Smilace (*Smilax aspera* L.), la Clematide (*Clematis flammula* L.).

La Macchia a Corbezzolo ed Erica (*Erica arborea* L.) (figg. 4 e 5) di solito si ritrova in ambienti freschi ed abbastanza umidi, su suoli per lo più silicei, acidi ed alquanto umiferi. La graduale trasformazione verso suoli sempre più acidi e poveri porta al passaggio dallo stadio in cui il Corbezzolo è dominante, a quello di Corbezzolo ed Erica ed infine ad Erica dominante. Una caratteristica di questo tipo di Macchia è la sua capacità di rigenerazione dopo gli incendi; pare infatti che sia il Corbezzolo che l'Erica riescano a produrre nuovi germogli dopo essere stati danneggiati dal fuoco.

Per quanto riguarda **la Macchia a Cisti** (*Cistus salvifolius* L., *C. incanus* L., *C. monspeliensis* L.) essa è spesso di tipo basso ed è abbastanza comune in Italia meridionale (fig. 6). Le specie principali sono i Cisti seguiti da Mirto (*Myrtus communis* L.), Lentisco, Erica, Fillirea.



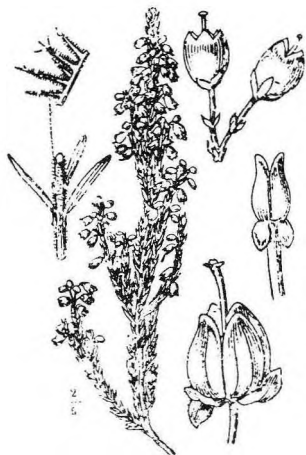
893. *Quercus ilex* L.
It. (rara al nord) — 2 e 4, rr. 5.



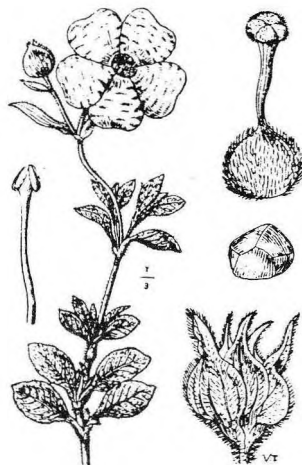
2636. *Arbutus unedo* L.
It. (escl. bor. p. p.) — 2.

Questo tipo di Macchia è fortemente soggetto ad incendi e pascolamento, pertanto molto frequenti sono i casi in cui più che di Macchia si tratta di una Gariga a Cisti. A differenza dell'Erica e del Corbezzolo, i Cisti riescono a sopravvivere ai frequenti incendi non con la formazione di nuovi germogli, ma grazie ai loro semi. Questi ultimi rimangono pressoché dormienti nel terreno fino a quando un incendio non va ad «attivarli» fessurando il tegumento; ciò permette all'acqua di penetrare e di innescare la germinazione.

Per quanto concerne **la Macchia a Lentisco** (fig. 7) è molto comune in Campania ed in tutta l'Italia meridionale. La dominanza del Lentisco, secondo alcuni, sarebbe dovuta all'azione selettiva esercitata dagli animali al pascolo. Pare infatti che le sue foglie, ricche di



2625. *Erica arborea* L.
Italia (rara al nord) — 2, rr. 4.



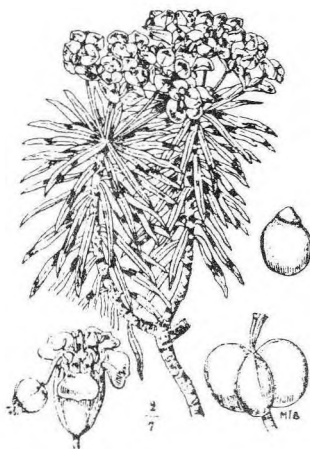
1279. *Cistus incanus* L.
It. (escl. bor. p. p.) — 2.

tannini, siano poco gradite al bestiame che quindi preferisce cibarsi delle altre specie. In ogni caso questa formazione, in genere molto densa, è arricchita anche da Mirto, Fillirea, Erica, Corbezzolo, Smilace ed Osiride (*Osyris alba* L.).

Un altro tipo di **Macchia** comune negli ambienti meridionali, specialmente lungo i litorali più caldi, è quella ad **Euforbia arborea** (*Euphorbia dendroides* L.) (fig. 8). Questa forma di vegetazione, con la presenza anche di Oleastro (*Olea europea* L. var. *oleaster*), Lentisco, Fillirea, Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.) ed Assenzio arboreo (*Artemisia arborescens* L.), si ritrova spesso sui suoli rocciosi e calcarei; considerate le già difficili condizioni ambientali in cui vive è facilmente soggetta a degradazioni irreversibili.



2440. *Pistacia Lentiscus* L.
It. (escl. bor.) — 2.



2585. *Euph. dendroides* L.
Costa occ., It. mer., ins. — 2.

Prima di concludere si consideri che, in tempi preistorici, la Foresta sempre verde costituiva l'ambiente di gran lunga più esteso sulle terre mediterranee. In seguito, ed in particolare durante l'Impero romano, il taglio continuo portò all'estendersi della Macchia.